

EspressoSud

Anno XLIX N. 6 Giugno 2026 € 2,00

FONDATA E DIRETTO DA NICOLA APOLLONIO

www.espressosud.com
mail: espressosud@libero.it

speciale
vacanze

Salento estate

LA FORMA DELL'ELEGANZA PER ESALTARE LA TRADIZIONE.




CANTINA
COPPOLA
— 1489 —

cantinacoppola.it



Dalla Puglia a Lione una nuova esperienza al servizio dell'innovazione e della conoscenza

Istituto Gianfranco Dioguardi France Lyon un partner internazionale di innovazione culturale e urbana per le città del domani

Lione, una città tra storia cultura e innovazione, situata nel cuore dell'Europa, beneficia di una posizione geografica privilegiata e di infrastrutture moderne che favoriscono le sue attività. È in questa città di storia e dinamismo, dove Gianfranco Dioguardi aveva già insediato la sua Fondazione, che il 13 settembre del 2024 si è inaugurato l'Istituto Gianfranco Dioguardi France. **Yves Richiero**, Presidente dell'Istituto, si propone di sviluppare dei nuovi concetti e metodi manageriali nel settore dell'edilizia e per la gestione delle città del terzo millennio.



Dal Relax allo Svago, in pochi passi.

Borgo de li Santi è un grazioso Resort
abbracciato dalla campagna di ulivi secolari, ma ad un brevissimo cammino
dalle mura della città vecchia di Otranto,
dalle spiagge urbane e dalle scogliere a sud del paese.

Via Rita Levi Montalcini
O T R A N T O
Cell. 338.6255372

DIRETTORE RESPONSABILE:

Nicola Apollonio

L'OSPITE: Vittorio Feltri

PRINCIPALI COLLABORATORI:

Ugo Apollonio, Augusto Benemeglio, Maria Rita Bozzetti, Emanuela Carrozzo, Gabriella Castegnaro, Maria Casto, Lamberto Coppola, Filippo De Iaco, Gianfranco Dioguardi, Nicola Donatelli, Nunzio Ingiusto, Giampiero Mazza, Lino Paolo, Gino Schirosi, Stefano Sensi, Antonio Silvestri, Pasquale Vitagliano

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 73040 ARADEO (Le) V. Einstein, 4

Tel./Fax 0836/553545 - email: espressosud@libero.it - www.espressosud.com

PUBBLICITÀ diretta - ABBONAMENTI: Ordinario € 20,00

Bonifico presso Banca Popolare Pugliese, Iban: IT07J0526279450cc0111146840

Bollettino postale sul c/c 100 1909405 intestato a Nicola Apollonio

COMPOSIZIONE: EspressoSud - STAMPA: Tipografia 5emme - Tuglie

Registrato presso il Tribunale di Lecce in data 20.10.1978

SOMMARIO

- 7 Editoriale/ Respirando il profumo dell'arte e della natura, *Nicola Apollonio*
- 8 Dai menhir ai fabbricanti d'armonia, *Augusto Benemeglio*
- 11 Puglia e Salento tutto okay, *Raffaele De Santis*
- 12 Cammini storici da Roma a Leuca, *Elio Paiano*
- 14 Acaya: cittadella fortificata, *Emanuela Carrozzo*
- 17 La lezione dei Martiri di Otranto
- 18 Perché si dice Salento?, *Nicola Teofilo*
- 20 Alezio: la necropoli e le olive, *Martina Busi*
- 23 Tra romantici muri e strette viuzze
- 26 Lecce: il bianco miele del Salento
- 30 Ciolo: un tuffo nel profondo blu
- 31 La Grotta dei Cervi a Porto Badisco
- 32 Il Salento e il suo artigianato
- 42 Porto Cesareo e dintorni: i borghi più belli
- 43 I Musei più importanti del Salento
- 45 *Storie/* Santa Caterina, *Gabriella Castegnaro*
- 46 Il mare
- 48 Mercati settimanali
- 51 Le grotte marine, *Roberta*
- 52 Il Salento di una volta, *Fabio*
- 53 Cinema da ricoprire, *Pasquale Vitagliano*
- 53 L'angolo del Gusto, *Maria Casto*
- 54 Alcune cose che non ti aspetti



Abbazia di Cerrate

LETTURE

- 36 Il Salento profondo di Vittorio Bodini, *Augusto Benemeglio*
- 38 Abbasso il mare, *Paolo Vincenti*
- 40 Storia di Gallipoli, *Gino Schirosi*

TELERAMA

OGNI GIORNO
PARLA DI TE



Buon vino, buon cibo e convivialità

Vieni a Trovarci

SIAMO IN CORSO VITTORIO EMANUELE II A TAVIANO

**SORSI e
DISCORSI**
sul senso perso
CAFFETTERIA • ENOTECA
WINE BAR

+39 0833 21677

LA CUCINA
DI SORSI e DISCORSI
OSTERIA
CONTEMPORANEA

+39 0833 828915

EDITORIALE

di NICOLA APOLLONIO

Respirando il profumo dell'arte e della natura



Camminare nelle vie di Lecce vuol dire camminare col naso all'insù. Ricami in pietra dappertutto. Motivi floreali, figure, animali mitologici, fregi e stemmi trionfano anche nell'architettura privata, sulle facciate, sui balconi e sui portali dei palazzi. Rimanere col naso all'insù è l'effetto che provoca la città agli amanti del bello. Si respira a pieni polmoni il profumo dell'arte barocca che a Lecce va scoperta angolo dopo angolo. «Oltre alle grandiose opere come la Chiesa di Santa Croce - si legge nelle pagine di Facebook -, la perla del Salento è costellata di piccoli gioielli su pietra», che spuntano all'improvviso dagli edifici che diventano i veri protagonisti di questa specie di museo a cielo aperto.

Si cammina a piccoli passi, quasi silenti, per catturare le straordinarie sensazioni che riempiono l'animo di benessere. C'è la giapponesina con gli occhi sbarrati che sembra voler accarezzare un putto che sorregge sulle spalle l'architrave di un palazzo nobile nascosto in un vicolo della città antica. C'è l'anziano professore scandinavo che fotografa e prende appunti, sperando di riuscire poi a trasferire le emozioni agli allievi della sua scuola. Turisti che arrivano da mondi dove ricami e merlettature in pietra non sanno nemmeno che cosa siano. Dove non hanno mai visto viuzze strette e tortuose su cui s'affacciano palazzi decorati e balconi fioriti. Del resto, che ne sa un comune mortale che arriva dal Texas o dalla California di tutte quelle preziosità artistiche che si trovano nel "barocco leccese"? E uno svizzero, uno svedese, un teutonico, che sa del fascino e della gentilezza di piazza Duomo? Della magnificenza di Palazzo dei Celestini? Dell'austerità architettonica di San Matteo e di San Nicolò e Cataldo? Della Basilica di Santa Croce? Arte e storia. Fino allo stordimento. Meraviglie di una città dove chiese e palazzi diventano armonioso e delicato palcoscenico arricchito da elementi naturali di tutti i tipi: fiori, piante, animali e angeli in festa.

Lecce è come una vecchia signora che non s'arrende al passar del tempo. Calze a rete e tacchi a

spillo, si liscia i fianchi e spalanca porte e finestre. Scende in strada. Ti prende la mano e t'accompagna a vivere un'esperienza stupenda, ch'è quella di perdersi nei vicoli del centro storico, anche esso scrigno di opere straordinarie realizzate da mani sapienti che sono riuscite a imprimere nella pietra dettagli infinitesimali ad opulente ed esuberanti decorazioni fatte da putti, stemmi ed elementi della natura che sembra vogliano prendere vita da un momento all'altro.

Lecce e il Salento sono lontani quanto l'inferno, ma belli, aggraziati e seducenti quanto il paradiso. Quando il turista sceglie di venire fin qui, la "sindrome Stendhal" è assicurata. Non c'è pillola che tenga. Non c'è rimedio per sfuggire all'attrazione fisica e spirituale di cui Lecce e il Salento sono capaci. Si concedono interamente. Con cortesia e con grande signorilità. Si lasciano ammirare e accarezzare. Ammiccando. Abbozzando un discreto sorriso di compiacimento.

Parsaggi fatti di argentei ulivi, di muretti a secco, di estese colture di vite, di antiche masserie, cioè quei centri agricoli sorti principalmente intorno al 1600 come comunità laboriose, e di un mare che attende uno sbadiglio di finestre. Basta fermarsi e respirare profondamente, per sentire il profumo dell'arte e della natura.



GALLIPOLI
La Purità
col Palazzo
Ferocino



Dai menhir ai fabbricanti d'armonia

di AUGUSTO
BENEMEGLIO



Le Veneri
di Parabita

Ecce il Salento neolitico del *menhir* di Crocemuzza, un fantasma di pietra che si eleva nel cielo in preghiera smisurata, del *dolmen* "Li Scusi" di Minervino, dove entra il vento nella sua circolarità e s'avvolge su se stesso.

Ecco il Salento delle *Veneri di Parabita*, vergini senza volto, con radici riannodate nelle mammelle e nel sesso; della *Grotta Romanelli*, quella dei *Cervi*, e la *Grotta dell'amore*, dove trovarono rifugio le sirene kafkiane, fatte di silenzio, di cui narra Maria Corti (quella de "L'ora di tutti"), quando non avevamo corpo né anima, non avevamo faccia e il tempo girava e girava su se stesso e non passava mai.

Ecco la Porto Badisco di Totò Toma, "con le rocce desolate/ giostrellate da un ventol/ profumato di rosmarino/ e di erbe selvagge.// Vento leggero che parli/ con voci di foglie/ che apri germogli/ e li fai trepidare/ nella primavera//...fa che la mia morte/ sia liscia, serena/ come il tuo respiro".

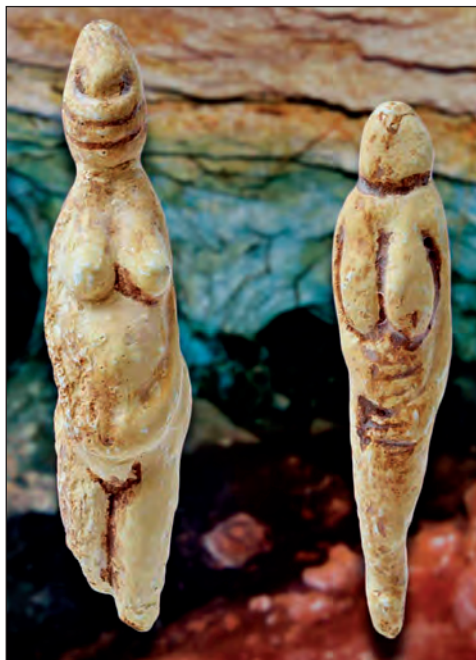
E poi c'è il Salento di Guido Piovene, che è come una pianura infinita di abbracci ed ebbrezze marine, fatto di riverberi, luccichii, e i soffi dei due mari che sembrano quasi incontrarsi a mezz'aria e battersi le mani. E poi ancora la costa selvaggia fra Otranto, Santa Cesarea, Castro, Tricase e Santa Maria di Leuca, dove un arcobaleno al tramonto, tra le luci agitate e le nubi squarciate che versano

porpora sulle case costruite tra i fichidindia, dà il senso di essere giunti al limite della terra. Il Salento è una terra di miraggi, è fantastico, è pieno di dolcezze; resta nel mio ricordo più come un viaggio immaginario che un viaggio vero.

Ma ecco la Lecce dello "Zimbarieddhu", al secolo Giuseppe Zimbalo, il più grande esponente di una dinastia di capomastri e architetti salentini che esprime il meglio del barocco leccese, categoria dello spirito... «Qui sai che cos'è speciale? - mi dice padre Gonzales Martin, letterato, storico, meridionalista -, il taglio delle ombre, per la sua chiarezza, ma sono ombre calde. Avete il clima che fa crescere bene gli ulivi e le palme, e poi quel che ti conquista è il vivere sulla strada, sulle porte di casa, sui marciapiedi. Questo vivere in strada porta la gente a dialogare, ad essere più loquace e quindi disposta ad accogliere. E infine quei ricami di pietra che sono le chiese. Il barocco leccese è ricco, volubile, fiorito, stravagante, una sorta di liberty, un'esplosione di follia, di libertà e senso del gioco...

Lecce ha una sua bellezza fragile e armoniosa, aristocratica, una città che si sposa col colore della sabbia, della pietra, e col verde argentato degli ulivi... Ma io m'incanto a guardare il romanico, così arioso, chiaro, scabro, nudo, essenziale, con una semplicità che è adesione all'innocenza, novità al mistero. Significa farsi puri e semplici di fronte a Dio. È come voler veramente farsi una casa di luce, la casa del sole e di Dio, con quella linea geometrica, la pulizia, che trovi anche nelle architetture rurali».

Conferma tutto il viaggiatore veneto, Piovene: «Lecce conserva una qualità signorile, quasi di salotto distinto dai servizi del circondario. Se si entra nella parte vecchia, le molte chiese barocche e i palazzi barocchi, ora di faccia, ora di sghembo, in piazzette e stradine, e disposti tra loro in angoli dal gusto sce-



nico, si direbbero una serie di piccoli teatri. Tutto sembra disposto e ornato per un lieve gioco teatrale; una commedia di Goldoni non vi stonerebbe; facciate di chiese, palazzi e i loro effetti combinati, tramandano attraverso i secoli un animo squisitamente provvisorio, quasi dovessero durare una sera sola, ma una sera che conta, una sera forse definitiva».

Sì, d'accordo, sembra quasi interloquire il più grande poeta salentino, Vittorio Bodini, non sempre amato nella sua terra, ma qui tutto è immobile, secoli di storia e di vento, gli alberi sono tempo, gli uomini sono pietre, un lungo infinito sonno di morte; ovvero quel "quietismo" meridionale che, da giovane, il poeta aveva sempre odiato: "Da quasi un secolo i vostri orizzonti sono tutti retrospettivi... dovete riconquistare il tempo perduto... Siete piatti e lisci come la vostra regione".

E ad un certo punto, in quel Salento addormentato, decentrato, periferico, pieno di sogni polverosi, dove mai nulla accadeva se non quel continuo fisso battito verso i cieli, in quel Salento vedovo dell'orfismo del conte Comi di Lucugnano, travestito da Giovanni Della Croce, vedovo del lirismo surreal-ermetico barocco ispanico di Bodini, e del simbolismo raffinato di Pagano, geniale raccoglitore di gatti neri e cicche metafisiche ("non si può fare a meno dei sognatori, o dei conoscitori della volta del cielo, come non si può fare a meno dei librai e dei barboni"), alla fine degli anni '70 apparve un nuovo profeta, Antonio Leonardo Verri, il "*Pensionante de' Saraceni*", un contadino di Caprarica di Lecce, alto, barbuto, con un occhio strabico e dall'eloquio incespicante.

Era anche lui un irregolare, un maledetto, uno di quei "giocatori da superbisca" con la stecca, il ges-



Dolmen
"Li Scusi"
di Minervino

setto e la sigaretta tra le labbra, sempre ai limiti del crollo nervoso, ma disposto a giocare tutto nel giro di pochi minuti. Aveva il vecchio cuore "tagliato a spicchi, non ancora del tutto sbrecciato, inesploso, il solito vicariante corpo squassato dai vecchi soliti colpi di tosse, il solito inverno (col solito lardo, con le solite cotiche, col solito vino), il solito mattino che cola dall'argento dei cavoli e l'urgenza di ogni cosa. E il correre stolto, e il correre continuo, con ali bianche, quasi senza corpo, verso il solito albero d'oro, verso il solito vecchio profumato Eldorado".

...Eccolo il "Fabbicante d'armonia" che dice: "La gente, qui, per me, ha il colore del mare, ha l'andatura di un'onda, il cuore negli occhi, un corpo azzurrato, perfetto... è stupenda questa gente... anche nel dolore, anche quando urla, anche quando impreca...: questa gente ha l'umore di questa terra, cresce con essa, ad essa confida i suoi mali, le sue gioie, i suoi dubbi, le sue ondulate tristezze..."



LEONE DE CASTRIS
1665

FIVE ROSES

METODO CLASSICO



L'ESSENZA DELL'ELEGANZA

f Leone de Castris

📷 leonedecastris1665

leonedecastris.com

Riflessioni del presidente di FEDERALBERGHI

Puglia e Salento tutto okay, ma attenzione a tenere alta la qualità



di RAFFAELE
DE SANTIS

Le incertezze internazionali, per ora, non sembrano intaccare le previsioni di crescita del turismo pugliese. Ma occorre una seria riflessione sulla competitività, alla luce delle criticità collegate al contesto internazionale. Innanzitutto, occorre evidenziare che il 2026 è stato dichiarato come un anno record per il turismo in Puglia. Ciò a causa della forte crescita internazionale e favorito dalle strategie di destagionalizzazione. Veniamo da un 2025 con oltre 22,6 milioni di presenze, e con le previsioni che indicano un aumento strutturale (+4% di arrivi), con un *boom* nei mesi primaverili e un consolidamento del turismo nell'entroterra. A trainare tale andamento è il fenomeno del turismo *slow*, quello fatto di camminatori e cicloturisti, *trekker*, escursionisti, dal turismo eno-gustativo, ecc.

Per noi pugliesi è facile ricordare il film record di incassi di Checco Zalone, descrive e fotografa uno dei *trend* che investono il nostro territorio, tutto il territorio, dall'entroterra al mare. De-

scrive "*Buen Camino*" il cammino di Compostela, il più celebre, seguito dalla Via Francigena che attraversa la Puglia e il Salento. E lo descrive bene, con una parte di camminatori che compiono un cammino essenziale, diremmo *low cost*, anche per motivi personali e non solo economici, e una parte che invece non rinuncia al buon cibo, ai migliori ristoranti e soggiorna, tappa dopo tappa, nelle migliori Masserie di Puglia. Insomma, un patrimonio in continua crescita che riempie gli spazi al di fuori del periodo centrale della stagione turistica.

Ma ora dobbiamo, invece, concentrarci proprio su questi mesi centrali, dove le incertezze internazionali possono pesare di più. Nei dati della ricerca Istat/Spot, elaborati dall'Osservatorio di Puglia-promozione, riferiti al primo trimestre del 2026, il turismo pugliese vede un incremento degli arrivi pari al 3,1% rispetto allo stesso periodo del 2025. Aumentano anche le presenze, con un valore di +8%. Ma l'allarme è necessario, al di fuori dei mesi centrali, siamo molto competitivi, mentre gli aumenti di

energia, trasporti, ecc. ci rendono vulnerabili nel nostro segmento legato al turismo balneare.

Come operatori, facciamo una costante opera di monitoraggio dei costi energetici, dell'andamento dei prezzi, degli aumenti necessari e di quelli speculativi, al fine di mantenere la competitività. Si tratta di una attività costante e necessaria, perché un aumento dei costi di trasporto, unito ad un aumento dei prezzi finali applicati al cliente, potrebbe farci uscire dal *range* ideale per il turista medio che sceglie la Puglia come meta estiva e balneare.

Per adesso, la situazione nel Mediterraneo ci vede in una fascia di prezzo ormai simile a quella della Croazia, ma con la capacità di offrire maggiori servizi e una qualità molto più alta. Grecia e Spagna appaiono maggiormente competitive, ma anche qui, sui servizi riusciamo ancora a prevalere. Si comprende facilmente che, in questo scenario, la Puglia e il Salento non possono permettersi di perdere posizioni. L'allerta deve essere massima.



Il laghetto di bauxite sul camminamento da Otranto a Santa Maria di Leuca. Nella foto grande, una delle Grotte Cipolliane.



CAMMINI STORICI

930 km. da Roma a Santa Maria di Leuca

di ELIO
PAIANO



Centinaia di migliaia di turisti da tutto il mondo hanno scoperto un incanto sinora nascosto: i sentieri del Salento. Incredibile a dirsi, ma fino a un decennio fa questi percorsi, oggi gremiti da migliaia di visitatori, erano sconosciuti anche ai salentini. Noti soltanto a piccoli gruppi di appassionati di *trekking*, rappresentavano una piccolissima nicchia del turismo. Oggi sono la spina dorsale del miracolo della destagionalizzazione del Salento e della Puglia.

Parleremo questa volta del versante adriatico, in netto vantaggio per ora, ma che sta per essere superato da quello ionico dopo la nascita della grande ciclopedonale jonico salentina, la "Ciclonica". Insomma, il Salento lento, *slow*, naturale, sta per superare il classico turismo balneare. Il Parco naturale regionale Costa Otranto-Santa Maria di Leuca ha un progetto gemello rispetto alla "ciclonica", nonostante, già adesso, offra numerosi percorsi di *trekking* e

natura. Solo per citare alcuni tra i più celebri ci sono: il Sentiero delle Cipolliane, il laghetto dell'ex cava di bauxite e il Faro di Punta Palascia, il sentiero delle Mannute, la via del sale che risale l'entroterra panoramico sopra la baia del Ciolo, i sentieri del Bosco di Tricase, ecc.

Accanto ad essi si intrecciano i cammini storici: il Cammino Leucadense e la Francigena del Sud. Quest'ultima è un itinerario riconosciuto dal Consiglio d'Europa come un itinerario di pellegrinaggio di circa 930 km che collega Roma a Santa Maria di Leuca. I camminatori che giungono in Salento, dunque, sono partiti da piazza San Pietro, attraversando Lazio, Campania, Basilicata e Puglia per poi giungere nel Salento e raggiungere il Santuario di Santa Maria di Leuca *de Finibus Terrae*. La suggestione è enorme: immaginate di ripercorrere l'Appia antica che terminava, con le spettacolari colonne, nel mare del Salento, a Brindisi. Da qui, i pellegrini percorrono la Traiano Calabra che congiungeva il Salento da Brindisi a Otranto e Leuca.

Ecco, vi sono sostanzialmente due ti-

pologie di camminatori. Da una parte si incontrano coloro che fanno un cammino "spirituale" portando con loro l'essenziale e dormendo in strutture spartane; dall'altra coloro che lo fanno per un riequilibrio generale della loro persona e suddividono le tappe del cammino stando nelle migliori masserie di Puglia. Insomma, un mercato eccezionale che sta costringendo molti centri con attività stagionali ad adattarsi per offrire un servizio durante tutto l'anno. I camminatori, inoltre, hanno scoperto due gioielli, tra i tanti che questa zona può offrire: il laghetto dell'ex miniera di bauxite e l'affascinante percorso delle Grotte Cipolliane.

Il laghetto è un miracolo dell'interazione tra uomo e natura. La bauxite nel Salento fu scoperta nei primi del Novecento, ma i giacimenti salentini furono utilizzati soltanto dal 1940 al 1976, per ricavarne alluminio. La cava abbandonata è attraversata dalla falda acquifera che permette il miracolo cromatico così amato dai turisti: il rosso fuoco della bauxite incornicia il laghetto verde-acqua. Pensate, una vecchia miniera è ora il sito più visitato di Pu-

glia, secondo solo al magnifico Castel del Monte di Federico II.

L'altro luogo che incanta con la sua magia è il percorso delle Grotte Cipoliane. Con un sentiero che parte dal Ponte Ciolo (oppure porta al Ponte Cio-

lo, per chi lo percorre giungendo da nord) si aprono le grotte. Alte sulla falesia, a picco sul mare, queste grotte danno subito l'idea di un sito preistorico, la loro stessa conformazione ricongiunge i visitatori con la natura in un

rapporto primigenio. Si tratta non solo di un luogo di grande bellezza, ma anche di un sito che riesce a trasmettere quel senso di pace, armonia e connessione con il mondo che la vita contemporanea non ci permette più di avere.



di EMANUELA
CARROZZO



A dieci km da Lecce e ad una manciata di minuti dal mare di San Cataldo e dalla riserva naturale Le Cesine, esiste uno dei borghi più antichi d'Italia, un piccolo gioiello unico in Puglia: Acaya, cittadella fortificata del Salento. Ricadente nel comune di Vernole, di cui è frazione, e con meno di cinquecento abitanti, il borgo di Acaya, un tempo chiamato Segine, è l'unica cittadella fortificata del Salento ancora integra, progettata nel 1535 come "città ideale" da Gian Giacomo dell'Acaya, ingegnere militare di Carlo V.

Passeggiare tra le sue vie significa non solo compiere un salto nel tempo, ma anche entrare in un disegno geometrico del '500, dove ogni pietra racconta di difesa, ingegno e potere. Una città-fortezza unica nel suo genere, progettata per contrastare le cruenti invasioni turche del XVI secolo, ultimo baluardo difensivo della vicina Lecce. Il centro storico, davvero piccolo e con poche abitazioni, colpisce per l'ordine: sei strade parallele larghe 4 metri corrono in direzione sud-nord, tutte alla stessa distanza di 17 metri e quasi della stessa lunghezza. Tre assi est-ovest le tagliano perpendicolarmente, dividendo il borgo in due parti uguali.

Di forma quadrangolare, l'intero abitato è racchiuso da una cinta muraria in pietra leccese con tre imponenti bastioni angolari e il maestoso castello. Alla cittadella si accede dalla Porta di Sant'Oronzo, realizzata nel 1535 con lo stemma e la dedica a Carlo V e in cima la statua di Sant'Oronzo, protettore di Acaya. In seguito la facciata fu decorata con gli stem-



L'intero abitato è racchiuso da una cinta muraria in pietra leccese con imponenti bastioni angolari e il maestoso castello

ACAYA

Unico esempio di cittadella fortificata nel Sud Italia



mi delle varie famiglie nobiliari che si sono succedute: gli Acaya, i Vernazza e i De Monti.

Il cuore della fortezza è rappresentato dal castello, che occupa un angolo delle mura, mentre gli altri tre sono difesi dai bastioni. Di struttura trapezoidale, circondato da mura rettangolari e dal fossato, il castello fu progettato da Gian Giacomo, che nel 1535/36 ne avviò la costruzione per difendere il vecchio borgo di Segine, poi rinominato Acaya dal nome della sua famiglia. I baluardi hanno fianchi ritirati per permettere il tiro radente delle artiglierie, soluzione modernissima per l'epoca. Al castello si accede attraverso

una porta rinascimentale, che apre su un caratteristico cortile interno, da cui è possibile accedere alle sale, alle carceri e alla scuderia: all'interno di quest'ultima si può notare la presenza di un frantoio in pietra costruito alla fine del XIX secolo e poi smantellato. Da una scala posta nel cortile si accede al piano superiore, riservato agli appartamenti gentilizii. Degna di nota è l'elegante sala enagonale, che ospita un fregio figurato che occupa l'intero perimetro della sala con le effigi di Alfonso e Maria dell'Acaya.

Durante i lavori di ristrutturazione del castello sono state rinvenute tracce di una costruzione di

età medioevale, certamente una piccola chiesa bizantina, e sotto di essa alcune sepolture. Oggi il castello, che ospita mostre ed eventi, è aperto ai visitatori, che non possono certamente perdere la suggestiva passeggiata sulle mura. Digni di nota sono anche la piccola chiesa parrocchiale del XVI secolo dedicata alla Madonna della Neve, la torre campanaria e il campanile di epoca tardo-romana.

Visitare il borgo fortificato di Acaya va oltre la semplice esperienza culturale: significa lasciarsi avvolgere dalla magia di una mappa a cielo aperto disegnata dal Rinascimento, un luogo dove il passato prende vita, tra il fossato scavato nella roccia e i bastioni che guardano ancora al mare. E mentre si passeggia per queste suggestive vie e pare quasi di ascoltare l'eco di Gian Giacomo dell'Acaya che immaginava una città perfetta, si può comprendere che la forza più grande, a volte, è quella di una geometria semplice scolpita nella pietra.

Il piccolo borgo di Acaya è una frazione del Comune di Vernole, distante circa 10 km da Lecce





Fondazione "Banca Popolare Pugliese
Giorgio Primiceri" - ETS

3^a EDIZIONE

BORSA DI STUDIO GIORGIO PRIMICERI



Rivolta a giovani laureati

“ Dare valore ai sogni,
per costruire il futuro. ”

**SCOPRI COME
PARTECIPARE**



fondazione.bpp.it



La lezione dei Martiri di Otranto

Oltre 500 anni fa un'intera popolazione preferì essere trucidata dai turchi piuttosto che convertirsi all'islam.

A oltre 500 anni di distanza la storia di questi martiri ha un grande insegnamento per la nostra realtà odierna. Come riporta mons. Grazio Gianfreda, nel suo libro *“Otranto nella Storia”*, nel giugno 1480 Maometto II toglie l'assedio a Rodi e dirige la sua flotta verso l'Adriatico. La mattina di venerdì 29 luglio 1480, dagli spalti delle mura di Otranto si scorge all'orizzonte l'“armata della Mezzaluna”, forte di 90 galee, 15 maone, 48 galeotte, con 18 mila soldati a bordo.

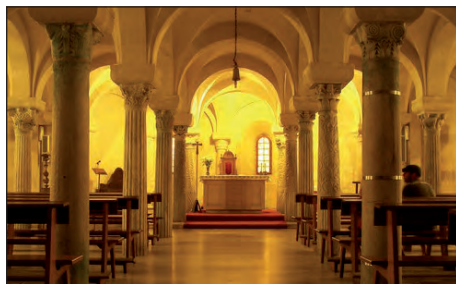
La cultura e la fede cristiana che si diffusero nella popolazione trovarono espressione in due grandi capolavori: la cattedrale di Otranto, costruita in soli otto anni, tra il 1080 e il 1088 e, all'interno della stessa, il grandioso mosaico pavimentale.

La città, complice l'inerzia dei principi e dei re cristiani, venne posta sotto l'assedio dell'armata turca di Maometto II. Si compiva così la profezia di un grande Santo, Francesco di Paola, che dall'eremo di Paternò aveva detto: «Ah infelice città, di quanti cadaveri ti veggio piena! Quanto sangue cristiano s'ha da spargere sopra di te».

I musulmani sbarcano a qualche chilometro dalla città, vicino a Roca, e inviano a Otranto un interprete, che propone una resa ai cittadini: se non resisteranno, saranno lasciati liberi o di rimanere o di andar via. Uno dei maggiorenti della città, il vecchio Ladislao De Marco, dice all'interprete: «Se il Pascià vuole Otranto, venga a prenderla con le armi, perché dietro le mura ci sono i petti dei cittadini». Sono proprio i cittadini a difendere la loro città, da

soli, perché la maggior parte dei soldati, di notte, se la dà a gambe.

L'assedio dura 15 giorni. I musulmani aprono una breccia in uno dei punti più deboli delle mura ed entrano nella città. Massacrano tutti coloro che incontrano. Molti cercano rifugio nella Cattedrale, che viene assalita e presa. Si legge nella traduzione italiana ad opera di De Ferraris-Galateo del *“De Situ Japigia”*: «Quello sventurato giorno, l'arcivescovo Stefano aveva confortato tutto il popolo col divino sacramento



dell'Eucarestia per la battaglia che lui aveva previsto». I turchi, «raggiunto l'arcivescovo che sedeva sul trono vestito con abiti pontificali e con in mano la croce, gli domandarono chi fosse, ed egli rispose: «Sono il rettore di questo popolo e indegnamente preposto alle pecore del gregge di Cristo». Uno di loro lo redarguì: «Smetti di nominare Cristo, Maometto è quello che ora regna, non Cristo». Poi, indirizzandosi a tutti, l'arcivescovo aggiunse: «O miseri e infelici, perché vi ingannate invano? Poiché Maometto, per la sua empietà soffre nell'inferno con Lucifero e gli altri demoni, anche voi, se non vi convertite a Cristo e non ubbidite ai suoi comandamenti, sarete nello stesso modo

cruciati con lui, in eterno». Aveva appena terminato di proferire queste parole quando uno dei turchi, impugnata la scimitarra, con un sol colpo gli recise la testa. Divenendo così il primo martire di Cristo nell'anno del Signore 1480.

Il 13 agosto, compiuto il saccheggio, il pascià chiese che gli fosse presentata la lista di tutti gli abitanti fatti schiavi, escludendo le donne e i ragazzi al di sotto dei 15 anni: «In numero di circa ottocento furono presentati al Pascià che aveva al suo fianco un miserrimo prete, nativo di Calabria, di nome Giovanni, apostata della fede. Tra quegli eroi ve n'ebbe uno di nome Antonio Primaldo, sarto, pieno di religione e di fervore. Questi, a nome di tutti, disse: “Credere tutti in Gesù Cristo, figlio di Dio, ed essere pronti a morire mille volte per lui”. E voltatosi ai cristiani aggiunse queste parole: “Fratelli miei, sino oggi abbiamo combattuto per difesa della Patria e per salvar la vita e per li Signori nostri temporali, ora è tempo che combattiamo per salvar l'anime nostre per il nostro Signore, quale essendo morto per noi in Croce conviene che noi moriamo per esso, stando saldi e costanti nella Fede”. A queste parole incominciarono a gridare tutti a una voce con molto fervore che più tosto volevano mille volte morire che di rinnegare Cristo».

Il pascià, infuriato, condannò tutti a morte. E «quei prodi campioni della santa fede con le mani legate dietro le spalle, furono menati al vicino colle della Minerva. Con l'aria divota e serena e col frequente invocare i nomi di Gesù e di Maria».

Perché si dice Salento? Dove inizia e dove finisce

"Salentu, lu sule, lu mare, lu jentu". È questa una delle espressioni più popolari per rappresentare in poche parole il Salento, che significa, per l'appunto, "terra di sole, di mare e di vento".



OTRANTO - Il mosaico dell'"Albero della Vita" nella cattedrale



GALATINA
Interno della Basilica
di Santa Caterina
Novella

di NICOLA TEOFILO
Il Salento è una penisola inclusa nei confini della Regione Puglia, con una propria identità distinta, dalle radici forti e ricche di storia e cultura.

Il Salento non è solo una delle mete turistiche più ambite e amate di sempre. I confini del tacco d'Italia racchiudono uno straordinario microcosmo di mondi e culture. Ma cosa comprende esattamente il Salento? Si possono tracciare dei confini? Esploriamo la storia e le origini del nome, per capire da dove comincia e dove finisce la penisola salentina.

Il nome Salento ha origini antiche e misteriose. Secondo una

leggenda, deriva dalla città di "Salenzia" fondata dai Messapi, un'antica popolazione di questa terra. Altre teorie suggeriscono che il nome possa derivare dal termine greco "Salé", che significa "mare", evidenziando così la connessione della regione con il Mediterraneo.

Ma come si chiamava prima? In passato, il Salento era conosciuto come Terra d'Otranto. Questa denominazione, in uso fino all'Ottocento, indicava un'area che comprendeva l'attuale provincia di Lecce e parte delle province di Brindisi e Taranto. Il nome evocava la ricca storia della regione, strettamente legata alla città di Otranto, un importante centro commerciale e culturale.

Cosa comprende il Salento? Per rispondere a questa domanda, e capire quali confini possa racchiudere questo microcosmo ricco di storia e paesaggi unici, è necessario ripercorrere brevemente la storia del Salento. Ecco come si è arrivati alla definizione attuale del territorio salentino:

Epoca preromana: il Salento era abitato dai Messapi, una tribù di Iapigi che includeva anche i Calabri e i Sallentini. A quel tempo, Brindisi era un centro importante per la lavorazione dei metalli.

La fondazione di Taras (Taranto): i Messapi furono assorbiti dai Tarantini, portando a conflitti descritti da Erodoto e Strabone. Taranto, sotto Archita, divenne uno dei principali centri culturali della Magna Grecia, mentre Gallipoli fu riconvertita in colonia antiromana.

La guerra tra Roma e Taranto: il Salento si latinizzò dopo i conflitti tra Roma e Taranto, contribuendo alla letteratura latina con Ennio e Pacuvio. Brindisi divenne così un importante porto romano.

Le contaminazioni da Oriente: nel periodo bizantino e durante le incursioni saracene, il Salento fu teatro di conflitti e fortificazioni. Nel 927, Taranto fu occupata dai Musulmani ma poi ricostruita, e nel 1088 nacque il Principato di Taranto.

Le invasioni turche: Otranto fu invasa dai Turchi nel 1480, mentre le dominazioni spagnole e borboniche portarono fioriture artistiche e architettoniche, con il Barocco a Lecce, uno degli stili architettonici oggi più amati e apprezzati al mondo.

Dopo l'Unità d'Italia: Lecce divenne capitale di una nuova circoscrizione statale, e durante il fascismo furono create le province di Taranto e Brin-



LECCE
Il rosone della
Basilica
di Santa Croce

disi e avviate bonifiche contro la malaria.

Dall'Unità d'Italia in poi cominciano a delinearsi meglio i confini del Salento come lo intendiamo oggi, anche se la ricchezza della penisola salentina è proprio nella sua varietà di culture, tradizioni, etnie, persino lingue differenti. Infatti, nella Grecia Salentina si parla ancora il "griko", un dialetto neo-greco antico. C'è persino l'Albania salentina, con la sua enclave *arbëreshë* nella parte più a sud di Taranto, attorno al Comune di San Marzano di San Giuseppe.

Il Salento può essere convenzionalmente definito come segue: un'area di circa 5.800 km. quadrati della Puglia sud-orientale; comprende parte della provincia di Brindisi (la cosiddetta "soglia messapica"), tutta la provincia di Lecce e parte del territorio di Taranto.

Convenzionalmente e geograficamente il Salento inizia dal punto in cui la costa pugliese comincia a curvarsi verso sud, separando il mare Ionio a ovest, dal mare Adriatico a est.

La penisola salentina comprende numerose città, borghi e comuni, molti dei quali sono tappa del celebre festival musicale itinerante internazionale *La Notte della Taranta*. Tra le principali città possiamo

includere le seguenti:

Lecce: nota come la "Firenze del Sud" per il suo ricco patrimonio barocco; Gallipoli: famosa per le sue splendide spiagge e il centro storico; Otranto: la città più orientale d'Italia con la Punta Palascia, una imponente cattedrale, antiche mura erette in difesa dagli incursori e paesaggi naturalistici unici come le Cave di Bauxite; Santa Maria di Leuca: la punta all'estremità meridionale della penisola salentina; Nardò: conosciuta per il suo centro storico barocco; Maglie: centro commerciale e culturale; Taranto: dove è possibile ripercorrere le tracce della Magna Grecia o ammirare le spiagge del versante jonico.

LE SPIAGGE DEL SALENTO

Quando si parla di Salento la mente viaggia inevitabilmente tra spiagge di sabbia finissima e dorata, ma anche grotte e scogliere rocciose, antiche torri di avvistamento, calette e fondali di ogni tipo e colore dall'azzurro intenso al verde smeraldo.

La varietà e la ricchezza delle spiagge salentine rendono quasi impossibile una mappatura ben definita. Sicuramente il Salento comprende i seguenti tratti di costa:

Costa ionica: località come Gallipoli, Porto Cesareo, Torre Lapillo e Ugento sono famose per le loro spiagge di sabbia bianca e acque cristalline;

Costa adriatica: Otranto, Melendugno, Santa Cesarea Terme, Castro, Tricase e Santa Maria di Leuca offrono spiagge più caratterizzate da scogliere e calette nascoste;

"Maldive del Salento" e altre spiagge più piccole e meno conosciute lungo entrambi i mari.



GALLIPOLI - Spiaggia del Lido San Giovanni

LA SCOPERTA ARCHEOLOGICA

Alezio, la necropoli e le olive

di MARTINA
BUSI

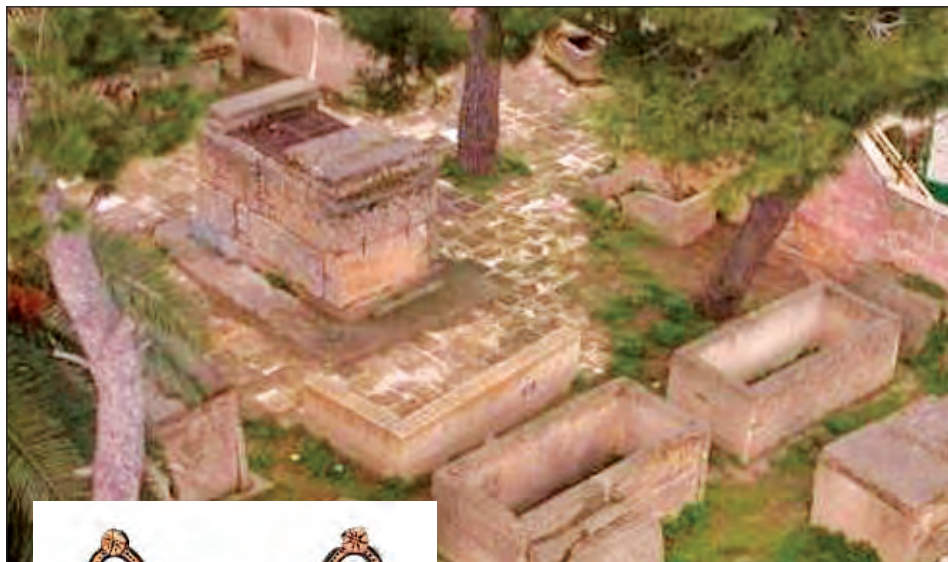
L'Italia è un Paese straordinario non solo per tutte le bellezze che espone fieramente alla luce del sole, ma anche per il potenziale - letteralmente sotterraneo - che ancora deve mostrarci. Tra queste, le meraviglie di Alezio: la prima campagna di ricerche archeologiche effettuata nella necropoli messapica di Monte d'Elia ad Alezio condotta dall'Università del Salento ha portato alla luce interessanti reperti risalenti al 320-250 a.C.

I MESSAPI

I Messapi erano una tribù ipigia, antica popolazione indoeuropea proveniente dall'Illiria, che era situata in una buona parte dell'attuale Salento; oltre ai Messapi erano presenti i Peucezi e i Dauni, rispettivamente stanziati nel centro e nel nord della Puglia.

I REPERTI

In questa Necropoli, la quale presenta su un lato il mare e sull'altro un insediamento messapico, sono stati rinvenuti i resti di almeno 12 individui e oggetti appartenenti a corredo: una lucerna, un piatto, una trozzella (tipico vaso messapico), due pesi da telaio e un puntale di giavellotto. Questi oggetti servivano per identificare il defunto, solitamente le donne avevano le trozzelle e gli uomini delle armi, ma anche per indicare il rango e il ruolo ricoperto in vita. Il rinvenimento più importante è però sicuramente quello della tomba di un bambino, sepolto in un piccolo sarcofago, con degli oggetti: un bicchiere per il vino (*skyphos*), una piccola anfora, un sonaglio, un astragalo e uno stri-



gile. Questo ultimo oggetto, in metallo e ricurvo utile per detergere il corpo, era spesso utilizzato dagli atleti e quindi potrebbe indicare il mancato raggiungimento dell'età adulta. Intorno alle tombe sono stati trovati elementi di ornamento personale come anelli e spille.

LE OLIVE NEL MITO

Un dato di straordinario rilievo è rappresentato dal rinvenimento di olive, quali offerte alimentari destinate ad ac-

compagnare il viaggio nell'Aldilà. Secondo vari miti, le olive servono per espiazione i peccati, allontanare l'energia negativa e, credendo nella resurrezione, per la creazione di una dimensione spirituale per l'anima; quindi ecco dei possibili esempi per spiegare l'utilizzo di questi elementi. Sappiamo anche che i Messapi adoravano le stesse divinità romane, in particolare Cerere e Core (rispettivamente in Grecia: Demetra e Persefone), come dimostrato dal ritrovamento di riti sacrificali con maiali e melograno, entrambi elementi legati alle due divinità; quindi la presenza di olive potrebbe essere spiegata secondo un mito che unisce le olive alla Luna: il dio Olivo accompagna le anime verso la morte, con il desiderio di rinascita e resurrezione; la dea Ecate, legata profondamente alla Luna, aiuta queste a passare nell'ombra; infine le anime passano attraverso il regno di Ade, gli Inferi, per poi rigenerarsi.

isolito

www.isolito.it | @ f in

“Rendi unico il tuo progetto!”

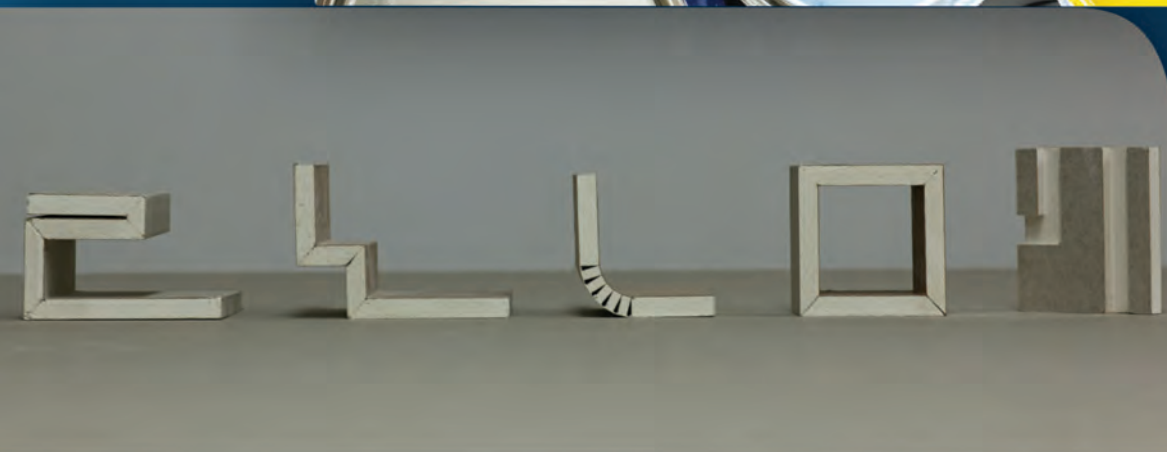
Galatone (LE) - 73044 - S.S. 101 Km 26,400 - info@isolito.it | Tel. 0833.867078



**ISOLANTI E ACCOPPIATI
TERMOACUSTICI**



**PITTURE E
DECORATIVI**



**CARTONGESSO
E PREFORMATI**



Lido San Giovanni

“Francesco Ravenna”

73014 GALLIPOLI (Le) Italia - Lungomare G. Galilei, snc

Tel. +39 0833-292634 / +39 0833-292635 / Fax +39 0833-292636

www.lidosangiovanni.it



L'ENTROTERRA DEL SALENTO

Tra romantici muri e strette viuzze

Lì dove il tempo sembra essersi fermato, dove la luce ti abbaglia e dove i profumi mediterranei ti inebriano. L'entroterra del Salento è un territorio tutto da scoprire, culla di tradizioni e di cultura millenarie. Un luogo costellato di piccoli borghi autentici che hanno storie da raccontare tra romantici muri scrostati e strette viuzze. Scopriamo insieme cosa vedere di questa affascinante terra.

IL CENTRO STORICO DI SPECCHIA

A metà strada tra mare Ionio e mare Adriatico, proprio nel cuore del Salento, si trova il caratteristico borgo di Specchia, inserito a pieno titolo tra i borghi più belli d'Italia. Tra le sue graziose viuzze sono custoditi edifici dall'alto valore storico-artistico frutto delle diverse influenze culturali che Specchia ha assorbito nel corso dei secoli e che l'hanno resa una vera e propria meraviglia.

Il cuore storico della cittadina ha una anima medievale sorta attorno ad un edificio difensivo in posizione sopraelevata: sono ancora osservabili qui e là i resti delle antiche cinte murarie. Salendo invece verso la sua parte più alta si incontra Piazza del Popolo, in cui si affacciano alcuni dei più eleganti palazzi della zona. Tra questi Palazzo Risolo, risalente al XVI secolo; la Chiesa della Presentazione della Beata Vergine Maria del XV secolo; il Palazzo Baronale Ripa.

I TRE CASTELLI DI TRICASE

Tricase, situata a 50 km a sud di Lec-



SPECCHIA - Centro storico

ce, è una città tutta da scoprire. Tra i suoi palazzi più caratteristici può vantare ben tre castelli che da soli valgono la visita al borgo. Palazzo Gallone (un tempo sede dei Principi di Tricase e conosciuto anche come il Castello di Tricase) era chiuso in una cinta muraria circondata da un ampio fossato con due porte di ingresso: una rivolta verso il mare, l'altra verso la campagna. Le mura difensive furono distrutte dai Turchi (nel XV sec.) e ricostruite un secolo dopo proprio dai Gallone.

Il Castello Baronale di Tutino, nell'omonima frazione, è davvero un edificio molto suggestivo risalente alla fine del XVI secolo. Le mura del maniero, originariamente rinforzate da nove torri, oggi ne presentano solamente cinque. Sul portone d'ingresso campeggia lo scudo con le armi della famiglia Trane.

Degno di nota anche il bel Castello

di Caprarica di Tricase, risalente alla prima metà del 1500. La fortezza ha una pianta rettangolare con torri angolari cilindriche, originariamente circondato da un fossato. All'interno sono presenti cisterne, magazzini, cantine e anche un bel giardino.

Per godersi tutta la storia dei castelli di Tricase, il barocco gentilizio dei palazzi di Specchia e il loro fascino, l'ideale è trovare una soluzione d'affitto tra le ville della zona di Leuca. Questo permetterà di avere un punto privilegiato per il tour culturale.

LA CITTÀ DI MAGLIE

Fra tappe fondamentali del tour nell'entroterra salentino c'è di certo la città di Maglie, cuore nobile del Salento, proprio al centro di questa bella terra. Maglie, oltre ad essere un vivace centro artigianale, è ricco di storia: il suo ►

SUITE • AREE VERDI • BAR • SOLARIUM • PISCINA • SPA

REGALATI IL MARE, IL BENESSERE, LA SPA,
LE COCCOLE, LA PISCINA, IL RELAX...



Santa****
Caterina

Resort & Spa

Via Giustiniano
ang. Via Torre Santa Caterina
S. Caterina di Nardò (Lecce)
Tel. +39.0833.867862
www.santacaterinaresort.it
info@santacaterinaresort.it

REGALATI...
LA VACANZA





centro storico è caratterizzato da un labirinto di vicoli e viuzze dove si incontra ancora qualche residuo dell'architettura del Cinquecento. Tantissime le testimonianze dell'arte barocca e dei palazzi umbertini settecenteschi, come quelli delle famiglie Cezzi, De Marco, Mongiò, Tamborino, oltre le diverse chiese in tutto ispirate al barocco leccese, come il Duomo, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, la chiesa di Santa Maria della Scala. Insomma, Maglie merita una visita speciale per godersela in tutto il suo splendore.

GALATINA

Un piccolo gioiello a 20 km da Lecce. Galatina è stata annoverata da Forbes tra le mete italiane da visitare durante le vacanze. La sua storia è antichissima ma il suo massimo splendore lo ha raggiunto durante il dominio di Raimondo ("Raimondello") Orsini Del Balzo, che l'ha ampliata e circondata di mura. Galatina coniuga magistralmente la bellezza del barocco con il gusto della pasticceria: è infatti la città natale del *pasticciotto*, il dolce tipico del Salento. Tra i luoghi da vedere assolutamente c'è

la magica Basilica di Santa Caterina d'Alessandria, dichiarata monumento nazionale nel 1870 e i cui affreschi sono paragonati a quelli che si possono ammirare all'interno della Basilica di San Francesco d'Assisi. Un tripudio di colori che da solo vale la visita. Qui si coniuga la magia del mare con il fascino della cultura.

In alto: **GALATINA**

La basilica di Santa Caterina d'Alessandria, uno dei tesori più autentici del Salento.

A lato: **MAGLIE**

Palazzo Giannotta, un misto di tardo Rinascimento e Barocco.

Sotto: **TRICASE**

il Castello in piazza Pisanelli.



LECCE

IL BIANCO MIELE DEL SALENTO

Alberto Angela visita i luoghi cardine che fecero di Lecce il gioiello architettonico ancor oggi visibile: dal Duomo con il suo campanile, eretti da Giuseppe Zimbardo nella seconda metà del Seicento, a Palazzo del Vescovo, situato nella piazza, fino all'elegante Palazzo Marrese in stile settecentesco

Nella puntata trasmessa dalla Rai (della serie *La penisola dei tesori. Mera-viglie*), Alberto Angela conduce alla scoperta della città di Lecce e della sua tipica foggia barocca che caratterizza piazze, chiese e palazzi del suolo cittadino.

Nella storia del Barocco italiano, Lecce rappresenta un'eccezione perché non è una capitale, ma una cittadina che, nel 1669, sotto il regno del Viceré spagnolo di Napoli, contava solo diciottomila abitanti. Inoltre, a differenza di tutte le altre città, a Lecce non esistono singole architetture, sculture o pitture riferibili alla mano di qualche artista importante. Ciò che rende Lecce straordinariamente interessante è proprio il suo essere nel tessuto storico interno, opera d'arte "a cielo aperto", creata dai cittadini stessi che la abitarono.

Tuttavia, l'unicità del Barocco leccese sta tutta nella pietra che l'ha edificata, nell'ampio e caldo ven-

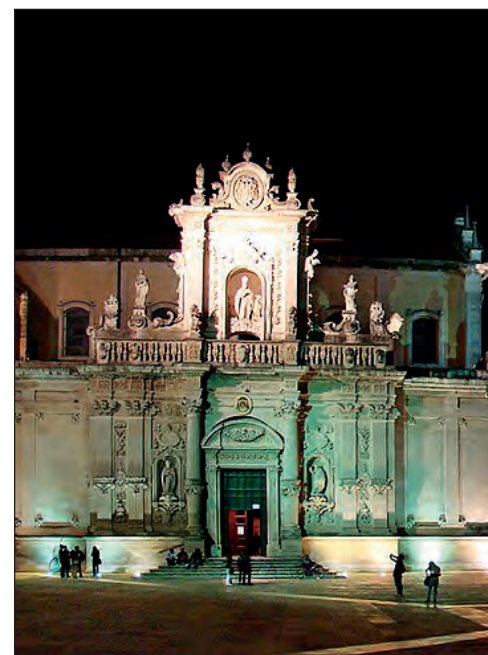
taglio cromatico, dal rosa al giallo, passando per il bianco e l'ambra del miele, peculiare delle sue mura e degli edifici storici di prestigio

La pietra leccese è una roccia di natura calcarea, formata da sedimenti marini, un mix di minerali come quarzi, sassi e conchiglie, ricavati dalle cave del Salento, già utilizzati nel Medioevo, ma valorizzati in forma artistica dalla metà del Cinquecento, fino al Settecento. Essendo molto malleabile, la pietra leccese veniva tuffata nel latte per renderla più resistente e compatta, caratteristiche che hanno favorito il suo utilizzo non solo nell'edilizia, ma anche nella scultura. Infatti, quello che era all'epoca considerato il "marmo dei poveri", nel Sei e Settecento diverrà materia preziosa per decorare ed arricchire le facciate cittadine di figurine animate e misteriose, ornamenti che trovano origine in un ampio arco di tempo e

culture diverse, da quella napoletana a quella spagnola, fino a quella normanna.

Lo spettacolo del Barocco leccese inizia al calar del sole. Molti i viaggiatori seicenteschi affascinati dalla scenografica cittadina esaltata nella luce estiva che accende i muri e restituisce il calore dorato della sua pietra. Le peculiarità di questa roccia calcarea ha permesso l'espansione ipertrofica di decorazioni dal carattere ornamentale e quasi frivolo, come è stato notato, prossimo allo stile settecentesco del Rococò, molto diverso dagli esiti di Bernini e Borromini, che a Roma, progettavano facciate ed interni pensando al movimento delle masse e della luce.

A Lecce, un frammentario di putti grassocci e goffi, cherubini e serafini tra festoni di verzura, aquile, draghi, leoni, unicorni, cavalli e scimmie, tutto un ricco apparato iconografico, decora e regge le mensole su cui posano i balconi citta-



Piazza Duomo



dini. Emblema del Barocco leccese è la Basilica di Santa Croce, a cui Angela accenna entrando nell'immensa fabbrica religiosa voluta dei padri Celestini. L'attuale Basilica, che sorgeva nell'area dove il nobile francese Gualtieri VI di Brienne (1305–1356) aveva già fondato un monastero nel Trecento, fu costruita a partire dal 1549, affiancando l'antico edificio medioevale in parte ristrutturato con foggia cinquecentesca.

Completata nel 1699, la Basilica vide l'avvicinarsi di artisti leccesi poco noti, assistiti da maestri scalpellini e intagliatori della zona. I nomi oggi ricordati sono quelli degli architetti e scultori Gabriele Riccardi, del quale sono oscuri i dati anagrafici, e i successori Francesco Antonio Zimbalo (1567-1631) e Cesare Penna (1607-1653), che concepì una balconata sostenuta da mensoloni con sembianze di uomini e animali allusivi alla *Battaglia di Lepanto* (1571),

evento che allontanò per sempre la minaccia delle incursioni turche nel Salento. Sopra la balaustra, una serie di putti giocano con i simboli dei poteri spirituali e temporali.

La facciata è impreziosita da un grande e raffinato rosone composto di elementi decorativi concentrici, all'interno dei quali si alternano gigli, cherubini e melagrane. Il capolavoro di intaglio fu realizzato nel 1646, come si evince dai due leoni che reggono i cartigli con i numeri "16" e "46" collocati in alto ai lati del rosone.

Il bianco della pietra leccese che regna sovrano in ogni parete, risalta nel marrone del soffitto a cassettoni in legno dorato, dove al centro è racchiusa la tela della "*Santissima Trinità*". Le navate laterali, infine, ospitano ben diciassette cappelle isolate tra loro, dove altari con colonne tortili in sfarzoso stile Barocco, fanno da cornice alle pale dipinte.



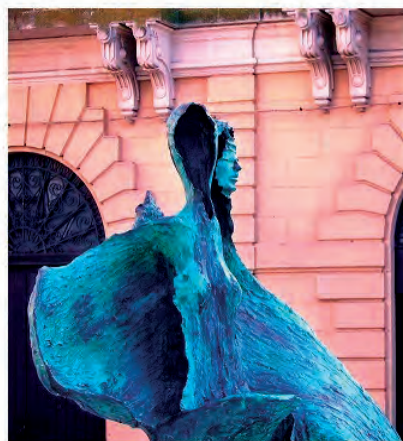
Il rosone della Basilica di Santa Croce



Palazzo Marrese



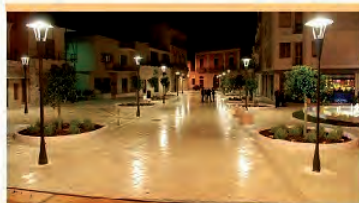
Palazzo dei Celestini



ARADEO

Arrivare ad Aradeo significa entrare al centro di un Salento diverso da quello delle cartoline affollate. Qui non trovi il caos delle località marine più famose ma il ritmo tranquillo dei paesi veri, dove la gente si saluta ancora sulla porta di casa e le piazze si riempiono la sera. Qui, nel cuore del Salento, tra ulivi e muretti a secco e strade che portano verso una festa o una trattoria, andando in giro incontri la Chiesa Madre dedicata a San Nicola, poi inciampi nell'antico Palazzo Baronale un tempo regno degli Olivetani, che racconta il passato nobile del borgo. Non è un paese monumentale nel senso classico: il suo fascino sta nell'atmosfera, un luogo dove il turismo non ha cancellato la vita quotidiana e si avvia verso un rinnovo intriso di cultura tramandata dal filosofo e sacerdote della liturgia greco-bizantina, Drosos.

Ad Aradeo le tradizioni popolari contano ancora molto. Il Carnevale Aradeino famoso in tutta la provincia di Lecce, trasforma il paese in un'esplosione di musica, carri allegori e colori. In estate, poi, le piazze diventano palcoscenici improvvisati: una pizzica che parte all'improvviso, una sagra con *pittule* calde, un suono di tamburelli a tarda notte. "Intarsi di Versi" è la Poesia in piazza. Il Teatro Comunale dedicato a "Domenico Modugno" ospita grandi commedie. Aradeo non è il Salento delle *brochure* patinate, è il Salento autentico, quello fatto di feste popolari, di letture pubbliche, di silenzi pomeridiani e notti che d'estate non finiscono mai. Da qui si parte per visitare le località salentine: in pochi minuti si raggiungono Gallipoli, Galatina, Nardò, Lecce, fare una delle più belle escursioni lungo le coste, jonica e adriatica, passando da Otranto e il Capo di Santa Maria di Leuca, facilmente accessibili.



NOVARREDA HOME

La scelta migliore per la cura dei dettagli



NOVARREDA HOME CENTRO CUCINE ARAN

Nardò Via Madonna di Costantinopoli 58

NOVARREDA HOME CENTRO CUCINE TURI

Nardò Via Roma 8



Novarreda TRADE srl

S.P. Aradeo - Neviano Km 1
73050 **SECLI'** (Le)

Tel. 0836 552589 -
info@novarreda.com

ARREDAMENTI SU MISURA

Contract - Residenziale
Allestimenti museali - Negozi
Consegna in tutta Italia



La caletta è protetta da due alti costoni

Ciolo: un tuffo nel profondo blu

Un bagno al Ciolo è un tuffo nel profondo blu, non soltanto metaforico. Perché qui il mare, per la profondità dei fondali, assume già sotto costa il colore forte del blu cobalto. E in quest'acqua i più coraggiosi si tuffano dal ponte che sovrasta la caletta, alto poco più di venti metri. Questa è davvero una fantastica insenatura. Se dall'alto del ponte la vista è mozzafiato, altrettanto straordinario è il punto di vista dal livello del

mare. Questo è un luogo carico di storia: nelle grotte e lungo i costoni non sono rari i ritrovamenti di reperti preistorici.

Lungo la litoranea Otranto-Santa Maria di Leuca, si deve arrivare nel territorio di Gagliano del Capo. La località è contraddistinta dal ponte, lungo circa sessanta metri, notevole per la sua struttura ad arco forgiato in cemento armato, costruito negli anni Sessanta e ristrutturato nel 2003, che sovrasta il





“piccolo fiordo” salentino. Non vi potete sbagliare: per indicare la località c'è anche un cartello stradale. Qui siamo a 4 chilometri da Leuca.

Marciando in direzione sud, prima di arrivare al ponte, sulla sinistra si apre una piccola area di parcheggio, davanti a un baretto in una straordinaria posizione panoramica. Se non c'è posto qui, non c'è altra soluzione che parcheggiare lungo la carreggiata.

Per raggiungere il livello del mare bisogna imboccare una lunga scalinata dal lato

sud del ponte. Si scende per poco più di cento gradini, abbastanza comodi. Sul fondo si apre una sottile lingua di spiaggia, larga pochi metri. Il bagnasciuga è oggi una distesa di cemento, perché utilizzato come scalo di alaggio dai pescatori locali. Il fondale è inizialmente sabbioso, ma dopo poche bracciate è già profondissimo. Naturalmente questo è un paradiso per chi ama le immersioni. Se il mare è calmo, bastano pinne e maschera per godere delle straordinarie grotte e grotticelle che si aprono sia a sud sia a nord dell'insenatura, alcune delle quali accessibili soltanto sott'acqua.

La caletta è quasi sempre calma, perché protetta dai due alti costoni di roccia. Il vento ideale è il ponente, con i venti da nord/nord-est ci sono un po' di problemi. Con lo scirocco forte il mare è agitato e se le onde sono alte è sconsigliato avventurarsi a fare il bagno.

Viaggio nella Preistoria

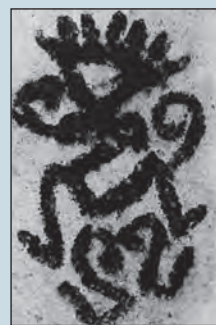
La Grotta dei Cervi a Porto Badisco

di ELVIRA
VISCIOLO

La Grotta è situata sul promontorio di Porto Badisco, a circa 10 km a sud di Otranto; l'ingresso principale è a circa 28-30 metri s.l.m., e la sua profondità massima è di circa 26 metri sotto il livello del mare, per una estensione totale delle gallerie di circa 1.500 metri all'interno della superficie carsica bianca.

Sulle pareti della Grotta sono raffigurate numerosissime pitture, quasi 3.000 pitto grammi, dal più piccolo di circa 2 cm al più grande di circa 75 cm, concentrati a gruppi in circa 60 pannelli su entrambe le pareti di tre gallerie, per un totale di 600 metri di percorso e 1.200 metri circa di disegni. I pigmenti ed i collanti impiegati sono materiali organici e minerali reperiti sul posto, per la maggior parte dipinti di colore nero, eseguiti prevalentemente con guano subfossile di pipistrello, ed in minor numero di colore rosso, eseguiti con ocre rossa ferruginosa, ottenuta con un impasto di grassi animali e colori minerali. In uno studio recente, la paleontologa Maria Laura Leone ha proposto una lettura delle pitture parietali della Grotta dei Cervi, esposte nel suo libro *“La fosfenica Grotta dei Cervi”* (Edizioni Pensiero Preistorico 2009), da cui prende spunto la redazione di questa scheda.

Le pitture della Grotta comprendono pochi elementi realistici (ricorre la scena di un cacciatore di cervi assistito da due cani, motivo che ha dato il nome alla grotta, esseri umanoidi e teriomorfi simili a fantasmi, figure femminili, spettri e spiritelli bizzarri, scene di danze tribali o riti propiziatori) e molti essenzialmente astratti (cerchi concentrici, spirali, croci, stelle, linee parallele, scacchiere regolari, griglie, forme elaborate di doppie spirali, meandri, forme ad “S” singole e speculari, labirinti, serpentiformi, catenelle, zigzag). La grotta si sviluppa in senso



nord-sud su 3 tortuosi corridoi naturali e qualche ampia sala, solo in parte agevolmente percorribile. Il primo corridoio è quello più tortuoso, con improvvisi abbassamenti della volta; a circa 50 metri

dall'ingresso c'è una pozza per la raccolta delle acque e al termine la zona I, denominata dall'autrice *Dromos*, dove si trovano le prime pitture e l'imbocco per il quarto corridoio senza disegni.

Proseguendo verso uno stretto passaggio si entra nel secondo corridoio, il più ricco di raffigurazioni pittoriche e il più semplice da percorrere. Il suo primo ambiente, una sala alta 4 metri, è la zona III denominata dall'autrice *Salone Rosso* per le pitture in ocre (da segnalare quella della *Donna Pesce* avente due pinne al posto dei piedi); successivamente la zona IV, denominata sala dell'*Androgeno*, per la presenza di una grande figura antropomorfa naturale, alta circa 2 metri, circondata da esseri filiformi in differenti posizioni. Proseguendo si ritrova la zona V, con due sale attigue, la sala delle *Lucertole* di forma circolare adatta per riunioni, più avanti la *Sala delle Cerimonie* con sei maratoni che corrono.

Ma sarebbe lungo elencare ogni cosa che c'è in queste Grotte, con le loro centinaia di figure e di segni dipinti che sono il più vasto complesso post paleolitico d'arte parietale in Europa. Di certo, doveva essere un santuario o un luogo di culto, visto che le grotte erano percepite come un metaforico grembo della Dea Madre, venerate dalle comunità agricole, il cui simbolo, la spirale, rappresentava la vita e la rigenerazione.

TRA CERAMICHE, TESSUTI E LAVORAZIONE DEL LEGNO

Il Salento e il suo artigianato

Il Salento è conosciuto in tutto il mondo per le bellezze paesaggistiche e per la storia prestigiosa ma anche per la lunga tradizione artigianale. Le categorie più rappresentative sono la produzione di tessuti, la lavorazione della ceramica e del legno. Una delle più importanti espressioni dell'artigianato salentino è la lavorazione della **ceramica**. Le tecniche utilizzate risalgono a tempi molto antichi e sono state tramandate di generazione in generazione, riuscendo a raggiungere i giorni nostri. Queste metodologie combinano una grande abilità manuale e una ottima creatività artistica. Le ceramiche hanno colori e forme davvero unici.

I processi di realizzazione delle ceramiche salentine iniziano con la scelta dell'argilla, che viene poi mescolata con l'acqua e che può essere lavorata manualmente oppure con l'utilizzo del tornio. La creazione degli oggetti richiede attenzione per i dettagli e precisione poiché ogni pezzo è irripetibile e la produzione è del tutto personalizzata. Il prodotto viene poi lasciato all'aria da

asciugare prima di passare alla fase successiva della cottura in forno a elevata temperatura. Le ceramiche richiamano elementi territoriali e hanno una chiara impronta di cultura mediterranea, con colori vivaci e sfumature che vanno dal blu al verde.

Un'altra importante categoria merceologica è quella dei **tessuti**, con tecniche di tessitura che sono state sviluppate per la realizzazione di arazzi, coperte o tappeti ma anche per produrre accessori alla moda e abiti eleganti. La tessitura a telaio consiste nella creazione dei tessuti intrecciando l'ordito e la trama. Tutti i tessuti hanno variabili diverse, perciò l'attenzione ai dettagli è imprescindibile.

La tessitura a mano permette di terminare la lavorazione in qualsiasi luogo, con una metodologia artistica che richiede ottima manualità. Anche i tessuti salentini sono caratterizzati da colorazioni intense, che si integrano alla perfezione con la natura circostante, con materiali solidi e durevoli come canapa, lino, cotone e lana. La scelta di ma-

terie prime naturali va nell'ottica della sostenibilità, perciò scoprire queste antiche tradizioni può essere un'ottima opportunità per conciliare la conoscenza delle culture del passato con le esigenze collegate al rispetto ambientale.

Il **legno** è senza dubbio un materiale che offre un fascino intramontabile dal punto di vista estetico. Le varie essenze pregiate hanno una bellezza impareggiabile e possono essere utilizzate per la creazione di oggetti utili nella vita quotidiana, in cucina o come complementi di arredo e soprammobili.

In Salento il legno è lavorato da sempre con tecniche che si sono modernizzate ma con artigiani che hanno tenuto fede ai dettami dei predecessori, continuando a procedere manualmente.

Gli oggetti d'arte e d'arredo, infatti, vengono ancora costruiti con martello e scalpello, formando prodotti con linee sinuose e raffinate. L'impiego di macchinari innovativi va visto dunque come un perfezionamento delle lavorazioni, per consentire di ottenere pezzi ancor più precisi e belli.





BANDIERA BLU 2026



Città di Nardò

Il Sindaco

Pippi Mellone

L'Assessore all'Ambiente

Mariacristina Libetta

L'Assessore al Turismo

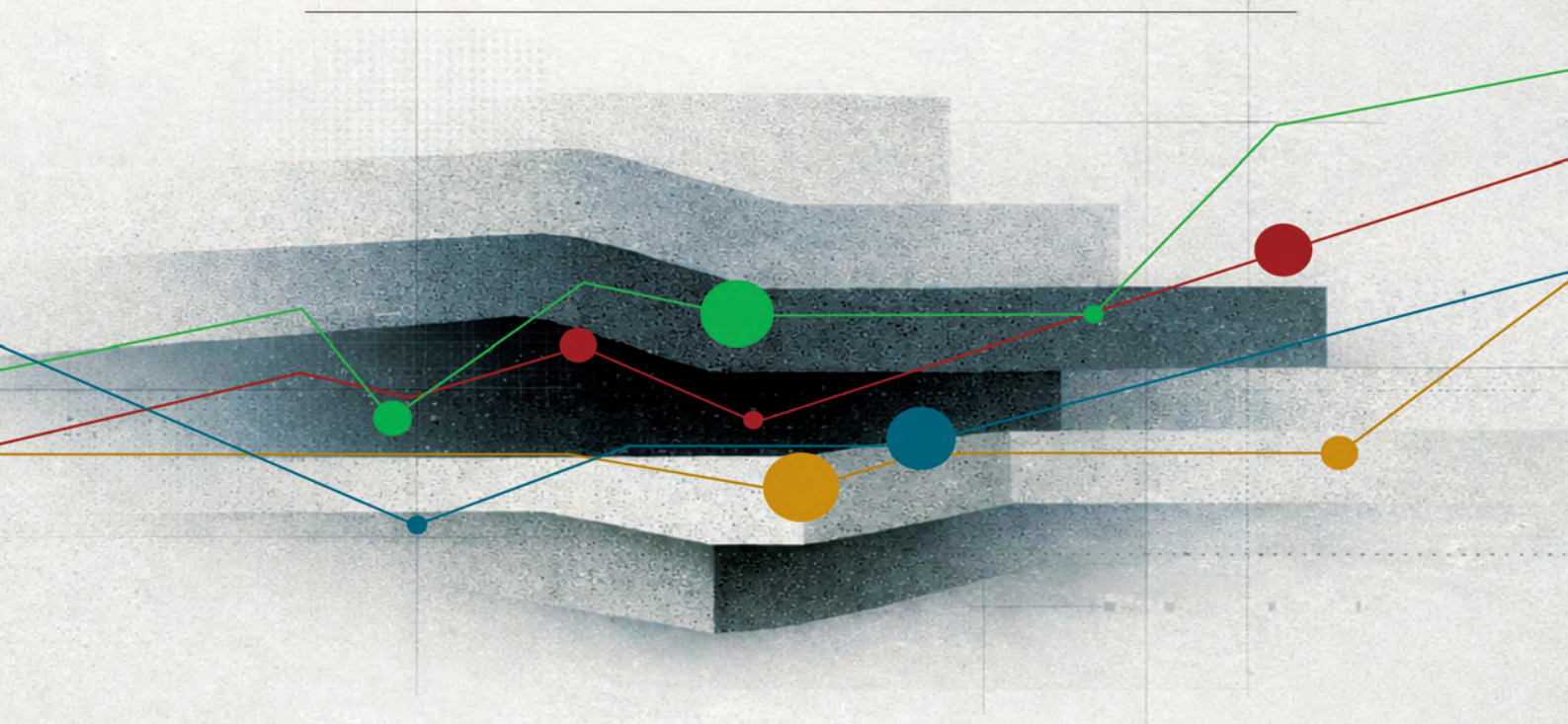
Cesare Dell'Angelo Custode

L'Assessore ai Parchi e Demanio

Andrea Giuranna

IL FUTURO NON SI ASPETTA, **SI CREA**

Sviluppo ed equilibrio. Per Colacem, una responsabilità quotidiana che si traduce in azioni concrete, innovazione e risultati misurabili.



Oltre il **60%**
della gamma cementi è stato
innovato rispetto al 2022 riducendo
le emissioni di CO₂.



Oltre **180 mila ton**
di risorse naturali salvaguardate
nel 2025 grazie al recupero di
materiali riciclati.



Circa **9.000 piante**
autoctone messe a dimora per il
recupero ambientale delle aree
estrattive nel triennio 2023-2025.



Circa **48 milioni**
di investimenti per l'ambiente
nel triennio 2023-2025.



7 summer months

Abbiamo concepito una nuova idea di villaggio, per offrirvi l'atmosfera ideale affinché possiate vivere la vostra vacanza nel modo più congeniale. Abbiamo inventato situazioni rare ed inimitabili, creando la risposta giusta alle vostre aspettative. Abbiamo presentato l'accoglienza ed il comfort di Alimini Village affinché voi possiate, con soddisfazione, scoprirla e assaporarla. E non meravigliatevi se vi sentirete coccolati da un'assistenza che non vi abbandona proprio mai...

informazioni e prenotazioni: Thema Vacanze
tel. (+39) 0836/803316 fax (+39) 0836/803042

info@aliminivillage.it
www.aliminivillage.it





SPIGOLATURE

Il Salento profondo di Vittorio Bodini

di AUGUSTO
BENEMEGLIO

“Vittorio Bodini (1914-1970) è forse il maggiore poeta salentino di ogni tempo, ma non riesce ad entrare nelle enciclopedie di letteratura o nelle numerose antologie di poeti contemporanei, sia pure come “minore”. E ciò non dipende dall’altezza della sua poesia, perché Bodini fu un vero artista, un poeta autentico, colto, raffinato e originalissimo, fuori dal coro e da qualsiasi scuola, ma piuttosto dal suo carattere (fu uomo difficile, scontroso, scomodo, dalla personalità complessa e ricca di dicotomie) e, forse, dalle sue scelte, dai suoi comportamenti contraddittori... Ad esempio, egli aveva un odio feroce per l’armamentario e la retorica del ventennio fascista e tuttavia diresse una rivista sotto l’egida del partito; provò sempre un vero fastidio per la nozione folcloristica del meridione, e tuttavia nel suo lavoro più importante, *“La luna dei Borboni”*, si immerse con tutta la sua passionalità nel folclore vivo e denso del Salento; ebbe sempre una disperata autocoscienza che lo induceva al più nero pessimismo riguardo al futuro del meridione (*Il Sud non si sarebbe mai riscattato dalla sua terribile e allucinante condizione di “bestia macellata”, dal quel senso di impotenza e rassegnata fatalità*) e tuttavia nessuno più di lui cercò di elevare culturalmente e civilmente la sua terra. E

Ebbe fremiti di lotta, deliri di riscatto, momenti di struggente speranza, delirii di abbandono, odio e amore per la sua terra. E tutta la sua straordinaria poesia, visionaria, surrealista, è una sorta di epifanica simmetria lirica che ha portato il Salento e la salentinità a dimensioni europee. Prima di lui nessuno aveva cantato, pianto e maledetto il Salento con quella forza, quell’impeto di un’anima grande sdegnosa e sofferente. A Lecce, in particolare (ma anche a Nardò, a Maglie, a Gallipoli, a Galatina, a Casarano, e in tutte i maggiori centri salentini), gli dovrebbero fare

un monumento, ma soprattutto lo dovrebbero fare studiare nelle scuole per la sterzata che seppe dare alla cultura salentina in un momento di estrema arretratezza, da “binario morto”, ancorata com’era alla retorica carducciana o dannunziana, ma anche per ciò che ancor oggi rappresenta. Invece, Bodini non è conosciuto, non è amato, né capito proprio dai «fratelli» salentini. Così, a più di 50 anni dalla sua morte nessuno o quasi lo ricorda. Ed è un vero peccato, una privazione perché Bodini ha uno spessore enorme. È forse il più grande poeta surrealista italiano, come ha scritto giustamente Ennio Bonea, e basterebbe leggerlo, studiarlo, come è successo a molti giovani universitari, come è capitato a me stesso, per capirlo e amarlo, come cantore del *“Salento profondo”*.

Il Salento profondo di Bodini è quello di settant’anni fa, ma ne esistono ancora sacche rimaste intatte se uno va a cercarle; è un Salento fatto di angeli del Seicento dalle dolci mammelle di pietre, anime sante, prefiche, *poppiti* (i cafoni del Capo che vengono tutti i giorni al mercato leccese), i pupi del presepio, i segni di croce, gli ex voto fatti con verdure locali (“cuori di cera e di cicoria”), la cioccolata dei morti, i santi nelle campane di vetro sui freddi marmi del comò, le immaginette di vergini nere, lupi mannari, tarantolati, malocchio, donne che allattano e si pettinano sulle porte, la banda del paese, uomini che si fanno il nodo al fazzoletto e conservano il dente per il Giorno del Giudizio. Nella stilizzazione bodiniana, in questa periferia infinita che è il Salento, la luna ride impigliata dalle felci, la felicità materna è una conchiglia, la pianura è di rame, il sole è nero; le parole non arrivano alle stelle e i morti, non bene informati, bussano alla rustiche porte di notte; i giardini sono senza cancelli, gli obelischi sono di sangue, la terra è fatta di visceri amari, le case sono di calce da cui “uscivamo al sole come numeri”.

Lecce è la dimora vitale e poetica di Bodini, la sua piccola patria che è immota dal Seicento eterno e categoriale (categoria del barocco), "città falsa - dice Bodini -, arbitraria, centrale ove fu collocata (come Madrid) quale estremo riposo di regine, conti e duchi e avventurieri falliti. L'ozio e il capriccio ricamarono la sua tenera pietra detta leccese e dal puro invisibile nacquero i colori e cose avvertite ed espresse solo per un allarme preistorico... Resta la lucertola in fuga contro la enorme cosa immobile del cielo pitagorico, buchi di cave di tufo, miseri sepolcri senza nome; nervature, barche, dinosauri affioranti dal velo di terra, terra del *nu* (con questa sillaba Bodini nomina il proprio demone che significa nudità, nulla, nuvola. Tra le varie cose può essere il nome d'Italia/ come un rimorso) dove ci sono terribili polsi di morti e orizzonte di scogli di antiche sommersioni; a furia di abbagliare, il sole è nero, ma neri sono le ali, il sud, la monaca, le ulive, il pino, il catrame, i cepi, l'acqua, i capelli, le scarpe, le frasi e le virtù del mondo, dove i tarantolati passeggiano sulle volte con la trasandatezza delle loro anime perse in fatiche che fiaccano; dove batte la luna e brilla la calce, dove i fanciulli chiudono in un orcio la gazza, così come siamo noi tutti chiusi nelle viscere di un inverno. In questa terra il dolore è il chiodo storto nell'armatura dei pensieri.

Per riscattare questo Salento, Bodini invoca una sorta di monaco rissoso che vola tra gli alberi, San Giuseppe da Copertino, unico possibile modello di salvezza, con le sue acrobazie di levitazioni o voli sullo sfacelo tufaceo delle case che vanno a pezzi. "Del resto - dice Bodini - per lottare contro questa misteriosa cospirazione delle cose contro di noi, non si richiede meno di uno stato di grazia... Ma attenzione: il poeta non è di per sé un eroe, né un santo, né un modello di salvezza; il poeta non vola, solo di volare; il poeta non è espulso dalla società, ma si autospelle e se ne compiace perché si riflette nel verso, senza che la pena sia meno sincera e meno crudele; il poeta è un fingitore e finge il volo nel medio della parola che è dura e pesante, e vuole il volo tutto per sé, mentre il santo vola di persona, integro portatore di Dio lievitante e lievitato, con un gesto semplice e inimitabile. Secondo Bodini, per tentare di costruire positivamente su una verità spirituale in sé negativa, occorre un impegno totale e totalizzante, occorre un furore, una violenza contro il paesaggio in sé co-



Vittorio Bodini
il poeta salentino

sì negativo. La violenza bodiniana contro il sole nero e la sua larva pallida, la luna malefica e amara della moneta d'oro, è un modello poetico-metafisico di altre violenze, violenza etica, morale, politica, sociale e religiosa proprie di questa terra, è umano impegno a costruire positivamente, cominciando dalla stessa poesia... "Io credo in quegli avi che hanno un profilo come il mio - dice Bodini -. Ma come dobbiamo fare per transitare dalla falsa Lecce alla Lecce celeste? E, aggiungo io, dal Salento arretrato, pigro, rassegnato al Salento dinamico, moderno e progressista? La risposta è semplice: con la conoscenza del Salento, a livello totale, storico-geografico, sociale ed economico, questa è l'unica possibilità di convertire l'ironia barocca, l'inganno e il carcere con la verità e la libertà, di convertire il tedio mortale in vita vivente e di speranza. Il modello bodiniano di questo riscatto che esorta la Puglia a risorgere nei coralli del suo mare, negli urli del vento, nella terra d'ostriche e di lupi mannari, nella calce bianca e azzurra, è tutto femminile. Lo troviamo nella brindisina che pesa con uno sguardo il volo dei gabbiani e quello dei corvi / e la pianura si gira su un fianco se lei parla.

Per finire questo rapido excursus, io credo che dovremmo fare qualcosa per dare a Bodini la sua giusta collocazione nel panorama della poesia contemporanea, magari ricordando anche come egli sia stato in qualche modo "profetico" per quanto riguarda il suo amato-odiato Salento (infatti la regione sta risorgendo soprattutto grazie al riscatto e all'enorme progresso realizzato dall'elemento "femminino"), così com'è sempre profetica la poesia, quando è vera e autentica.



RACCONTO CONTROCORRENTE

Abbasso il mare

La confusione delle spiagge affollate, il frastuono della musica ad altissimo volume, i bambini schiamazzanti, il passaggio di yacht, moto d'acqua, elicotteri, pedalò e gommoni, mi creano profondo fastidio, che non riesco neanche a dissimulare

di PAOLO
VINCENTI



Ad agosto, "quando incrudelisce la rovente criniera del Leone" per dirla con Marziale, qui da noi fa molto caldo, specie quando è scirocco, cioè

quasi sempre. Il vento umido dal sud non fa respirare, attanaglia in una cappa di caldo, e c'è chi lo vive come una vera maledizione. È il favonio, "*sciroccu mputtanatu*", si dice in dialetto salentino. Io, ad agosto, quando prendo le ferie, mi trasferisco nella residenza esti-

va, ma negli ultimi anni lo faccio più per compiacere mia moglie, che ama (come il 99% degli italiani) trascorrere le ferie al mare, che per reale convinzione. Anzi, a dirla tutta, ormai per me non è nemmeno un piacere, avendo sviluppato negli ultimi tempi una vera idiosincrasia per il mare e la spiaggia.

Starò invecchiando? Non lo so. È certo che la confusione delle spiagge affollate ad agosto, il frastuono prodotto dalla musica ad altissimo volume, dai bambini schiamazzanti, dal passaggio di yacht, moto d'acqua, elicotteri, pedalò e gommoni, mi creano profondo fastidio che non riesco neanche a dissimulare, con la conseguenza che in quelle rare permanenze in spiaggia il disagio mi si legge in faccia e amici e fami-

gliari evitano persino di rivolgermi la parola perché temono di averne in risposta degli impropri. Mi lasciano così sotto l'ombrellone, come un polipo appena sbattuto sulla roccia o un granchio cui sono state strappate le chele, a leggere un libro, nell'attesa che si faccia ora di pranzo ed io possa risalire in casa dopo aver pagato pegno, cioè onorato quel debito di convivenza familiare che mi strozza peggio del nodo dei cravattari per l'usurato.

Lo scirocco porta le nuvole cariche di sabbia, la fulva caligine, e a volte anche delle tempeste improvvise, come dice Orazio, che descrive lo scirocco scatenatore di nubi e lo chiama *niger*, cioè "negro" o "fosco", proprio come il colore della pelle dei venditori ambulanti che infestano le spiagge d'estate e un tempo spregiativamente chiamati "*vù cumprà*" o "*tappetì*". Che strana evoluzione, a pensarci bene, il costume. Mutano i tempi e le abitudini della gente. Una volta, quando il concetto di "*politicamente corretto*" era del tutto sconosciuto anche a livello terminologico, chiamavamo gli immigrati di colore appunto *negri* o *mori*. Ricordo bene, ero ancora un bambino, che la gente si mostrava insofferente alle richieste degli ambulanti di comprare la loro merce, specie quando erano insistenti e nessuno si faceva scrupolo di scacciarli in malo modo apostrofandoli con insulti razzisti. In spiaggia, lì si teneva alla larga e, se proprio non si riusciva, li si respingeva bruscamente: "*ma cci bboi? Ancora quai stai? Nu mme serve nenzi, caminal!*". Nessuno si scandalizzava perché quello era l'unico codice comunicativo conosciuto. "*Ah... 'ncora quai stai... torna a casa tua!*"

Oggi, in nome di un malinteso concetto di integrazione e del famigerato *politically correct*, non solo non si insultano o dileggiano i vecchi "*vù cumprà*", ma anzi li si invitano ad avvicinarsi al-

l'ombrellone e si offre loro qualcosa da bere o da mangiare e non li si fa andar via senza aver comprato qualsiasi cosa. Sovente, signore borghesi o giovani alternativi e *radical chic* intrattengono con loro in spiaggia ameni discorsi, tempestandoli di domande sulla loro provenienza, sui motivi dell'esodo forzato (anche quando è chiaro un miglio che non sono emigrati politici o economici), sui loro usi e costumi, sulle convinzioni religiose, a volte spiazzando gli stessi commercianti i quali vorrebbero solo rifilare ai ricchi occidentali "*spiaggiati*" la mercanzia ed asolare al più presto.

Io mi sento a disagio e nemmeno la lettura a volte riesce a farmi estraniare da quella situazione e dai vicini di ombrellone ciarlieri. A proposito di Marziale, mi viene di pensare all'assenzio, *santonica medicata virga*, erba medicamen-

tosa dei Santoni, di cui l'autore latino parla in una suo epigramma. I Santoni erano un popolo della Gallia che aveva capitale Saintes, ovvero Aquitania (sita tra La Rochelle e Bordeaux), come riferisce Plinio nella *Naturalis Historia*, da cui "*santoni*" per maghi, profeti, guru, i quali avevano fama di essere esperti naturalisti e guaritori e una delle erbe che essi manipolavano era l'assenzio. Ecco, forse mi servirebbe quest'erba per mettermi calmo e trascorrere questi quindici giorni di agosto ("la quindicina" si diceva un tempo) in santa pace.

Quando sono nella casa al mare sogno di tornare in paese per riprendere le mie passeggiate in campagna. Amo percorrere chilometri e chilometri su sentieri campestri d'estate, anche quando fa caldissimo, perché questo svago è per me un toccasana, mi procura un benessere diffuso al corpo e alla mente. Quando le città si svuotano, ad agosto, è ancora più piacevole. Il massimo è camminare a piedi sotto la canicola all'ora di pranzo nelle strade deserte. A quell'ora davvero sento miei il paese e le campagne e mi torna in mente la bellissima scena finale del film *Un sacco bello* di Carlo Verdone in cui l'ingenuo Leo, in una Roma agostana semivuota (che oggi non esiste più) fa il su e giù dal supermercato e dalla farmacia per conto della mamma dispotica che lo attende per le ferie a Ladispoli e in un moto di scoramento, stanco e sudato mentre torna a casa carico di buste, ad un omaccione che dalla finestra gli chiede "*Ahò, embe?*", lui risponde: "*Sì, fai presto te a di' embè, là alla finestra, calmo. Te ci vorrei vede' io a combattere co' la vita, co' e strisce, con l'olio, coi pompelmi, co' mi madre... aoh! dice...*".

Ma intanto "da Cipro, terribile per il troppo calore", lo scirocco continua a imperversare e io soccombo. La rosa dei venti non gira mai a mio favore.



Conosciuta nel Salento come la “città bella”

STORIA DI GALLIPOLI

splendido borgo fortificato

di GINO
SCHIROSI



Gallipoli, la città bella su un'isola murata e bastionata, è il vecchio borgo d'origine greca collegato alla terra ferma col ponte lapideo del 1607. Solo dal 1858, grazie al progetto voluto dal re Ferdinando II di Borbone e firmato dal napoletano Luigi Lamonica, è iniziata la lottizzazione ur-banistica conclusa col grattacielo, confine tra il nuovo e vecchio.

La forma strategicamente difensiva dell'antica città, nell'estrema periferia del Regno, giustifica una fortificazione imponente al riparo da pericoli. Oltre al castello angioino e al rivellino spagnolo, include una cinta muraria medievale che, con interventi strutturali di età sveva e angioina, aragonese e spagnola si snoda per circa due chilometri lungo il periplo delle mura urliche con dodici fortificazioni, che poggiano su solidi basamenti.

Accadde però che, alla fine di una lunga e asfissiante battaglia burocratica dal 1862 al 1879 tra Governo centrale e Comune, il sindaco Michele Perrin riuscì ad acquisire la proprietà della cinta bastionata al prezzo di L. 1.500, sottratte le spese già sopportate per manu-

tenzione.

Le 12 opere militari di difesa su cui esistono analisi con maldestri duplicati, sono i punti più strategici dell'intera fortificazione. Dedicate alle chiese vicine, a testimonianza della fede popolare, in origine erano più alte come le mura che le raccordano senza soluzione di continuità, costituendo veri ambienti abitabili quali posti di guardia. Solo alla metà del '700 vennero raccorciate per ragioni di prospettiva, aerazione e vivibilità.

Superato il ponte e procedendo in senso antiorario, s'incontrano le fortezze: in riviera C. Colombo il primo tratto (1-2-3) con fondamenta sulla banchina portuale; in riviera N. Sauro sia il secondo (4-5-6) sul molo del porticciolo di San Giorgio e sull'arenile della Purità sia il terzo (7-8-9) sulla scogliera e sul basamento frangiflutti; in riviera A. Diaz il quarto (10-11-12) sulla scogliera e sul molo fino al castello a occidente del seno del Canneto, una finestra paesistica di una quinta teatrale affacciata sul noto “salotto di città”.

1. La Torre di San Giuseppe o della Bombarda, a base triangolare, è antistante la via Zacheo dov'è l'antica chiesa di San Giuseppe ed è la prima fortezza sulla riviera C. Colombo. presso la porta di terra.

2. Il Torrione di S. Francesco, a for-

ma trapezoidale, è prospiciente la chiesa di S. Francesco di Paola e l'annesso ex convento dei Padri Minimi o Paolotti. L'antico fabbrico ha perduto la sua forma per la realizzazione di una scarpata che conduce nella banchina dell'area portuale. La sua funzione era da vedetta per fiancheggiare l'opera successiva.

3. Il Fortino di San Giorgio deve il nome a una chiesetta dedicata al santo, demolita nel 1600. Rappresentò un'importante postazione difensiva, se sotto le sue mura fu colpito da una colubrina nell'assedio veneziano del maggio 1484 il doge Giacomo Marcello, poi sepolto nella chiesa francescana fino alla partenza dei Veneziani. Di forma circolare, s'affaccia a sx sulla darsena e a dx sul porto mercantile raggiunto con una scalinata.

4. Il Fortino di San Benedetto, gemello del precedente, è stato un caposaldo a difesa della città. Prende nome da una vicina cappella dedicata al santo di Norcia e forse per un primitivo monastero benedettino. Chiude l'insegnatura lunata e sabbiosa del seno della “Purità”, costituendo la base del molo sulla scogliera a separare spiaggia e por-





ticciolo.

5. Il Torrione di San Guglielmo o della Purità è antistante la chiesa di Santa Maria della Purità, titolo legato all'Abbazia irpina di Montevergine fondata dall'eremita benedettino Guglielmo. Di origini remote, nel 1875 fu eliminato per aprire l'accesso al centro cittadino e creare la doppia scarpata per la spiaggia esclusiva dei gallipolini, l'area più salutare col paesaggio più immortale di città al tramonto e con l'isola Sant'Andrea sullo sfondo.

6. La Torre di Sant'Agata o delle Saponere, antistante via Saponere, è situata vicino a vecchie fabbriche di sapone per essere stato il porto un ricco emporio per il traffico dell'olio lampante florido sino alla fine dell'800 e degli scarti utilizzati nella produzione di sapone. Nei pressi esisteva pure una cappella dedicata alla martire catanese, protettrice della città e della diocesi, nonché titolare della Cattedrale.

7. Il baluardo di San Francesco di Assisi, il più importante della cinta ba-

stionata, è tra le due riviere di ponente nell'angolo più riposto di città. Fronteggia l'antica chiesa di San Francesco d'Assisi, annessa al convento e forse costruita nel secolo XIII per volontà del Santo di ritorno dalla Terra Santa. Per l'infelice ubicazione è stato soggetto a erosioni che hanno interessato chiesette oggi scomparse, ma spesso restaurato, per essere esposto a mareggiate di libeccio e maestrale. Oggi c'è un complesso di case popolari e un palazzo di stile *liberty*, sfondo scenografico per la cartolina illustrata più paesaggistica.

8. Il Fortino del Quartararo o degli Angeli o del Ceraro, di forma pentagonale, è così chiamato perché nel 1755 vi era un opificio di cera per illuminazione e per la prospiciente chiesa di Santa Maria degli Angeli. Vigila dall'alto il mare di ponente a guardia degli antistanti isolotti e dell'isola di Sant'Andrea, santo protettore dei pescatori amministratori della chiesa. La voce "*quartararo*" indica l'artigiano di "*quartare*", anfore zincate per acqua potabile, sicché l'epi-

teto gergale è riconducibile ad un opificio artigianale attivo in zona.

9. Il Baluardo o Bastione di San Domenico o dell'Annunziata o del Rosario, di forma pentagonale, è così detto per la vicina chiesa di S. Domenico o del Rosario con l'annesso convento che i Domenicani nel 1517 dedicarono all'Annunziata. Nel 1592 subì un grave crollo per degrado, ma venne ricostruito. Fu poi definito "*Torre degli arsi*" per una grave esplosione di polvere pirica. Sorgono oggi abitazioni e un ristorante.

10. La Torre del Fosso, che con dei gradoni dava sulla scogliera, si trova nell'ampio piazzale del bastione di Santa Veneranda. Fu usata dalla fine del '500 come lazzeretto per quarantena di marinai in transito. È al centro dell'ampia muraglia di sud-est, la parte più solida dell'intera fortificazione per ampiezza, a protezione delle antistanti abitazioni.

11. Il Bastione di Santa Veneranda, o di Santa Vennardia, di forma quadrilatera, è così detto per il culto basiliano di Santa Venere, legato a una tradizione popolare radicata tra le fanciulle prossime alle nozze. Il fabbrico imponente, rafforzato da due avancorpi, era utile alla difesa del porto vecchio con la funzione di proteggere la porta di mare della città.

12. La Torre di San Luca, a base circolare, modificata dall'azione erosiva del mare, è l'ultima struttura difensiva, che, intitolata a un'antica cappella, aveva funzione deterrente a difesa del castello all'ingresso di città. Proprio qui si concluse dopo tre giorni l'attacco finale dell'assedio veneziano del maggio 1484, che indusse re Ferdinando I a provvedere a potenziare le strutture militari della gloriosa città, che, fedelissima alla Corona, poté pregiarsi, sullo stemma araldico, dell'icona del gallo con legenda "*Fideliter excubat*".

PORTO CESAREO E DINTORNI

I borghi più belli

Porto Cesareo è bella e famosa per il suo mare dalle acque cristalline e le sue lunghe spiagge di sabbia finissima e dorata. Ci sono però, nelle sue vicinanze, piccoli borghi un po' nascosti lontano dal caos delle spiagge, che vale la pena conoscere e scoprire se ci si trova a trascorrere un periodo di vacanza nella zona.

Tra le cose da vedere a Porto Cesareo e dintorni c'è sicuramente il bel borgo di origine medievale di Leverano con la sua fertile terra. È costellato da vigneti e oliveti ed è famoso per la floricoltura. Oggi Leverano è conosciuta a livello mondiale per la grande qualità dei suoi vini Doc. In particolare, si distingue l'omonimo vino, il *Leverano*, prodotto in tre varianti: rosso, rosato e bianco.

Da vedere, nel piccolo centro storico, alcuni begli esempi di edifici religiosi: la Chiesa Matrice dedicata alla Santis-

sima Annunziata e la chiesa di Santa Maria delle Grazie, del XV secolo con l'annesso convento dei Frati Minori. Infine, la chiesa della Madonna della Consolazione del XVII secolo: la sua costruzione è legata, secondo la tradizione, al ritrovamento miracoloso di una immagine della Vergine.

A "sorvegliare" Leverano spicca la Torre Federiciana, monumento nazionale dal 1870, alta più di 28 metri. Sembra che sia stata costruita per volere di Federico II di Svevia nel 1220 allo scopo di monitorare la vicina costa ionica.

Tra i borghi più belli di Porto Cesareo e dintorni c'è anche Copertino. Una cittadina dalle origini molto antiche risalenti al 560 d.C. dall'unione degli abitanti dispersi di alcuni casali.

Tra gli edifici religiosi, da vedere assolutamente a Copertino c'è di certo il Santuario di San Giuseppe da Copertino: una grande struttura a pianta cen-

trale e copertura a volta. Al suo interno sono custodite le reliquie del Santo, mentre nel complesso è presente anche la Casa Paterna di San Giuseppe. E ancora: la Chiesa di Santa Chiara e la Cripta di San Michele Arcangelo.

Tra le dimore storiche degne di nota c'è Palazzo Pappi, rifugio dorato della facoltosa famiglia Pappi con il suggestivo portale del Cinquecento in pietra leccese. Tra le architetture civili di Copertino, ci sono anche Palazzo Ventura e le belle Porte della Città Vecchia.

Invece, il Castello di Copertino (*a destra*) è il fiore all'occhiello della cittadina, progettato dall'architetto Menga e completato nel 1540. Lungo il perimetro del maniero è possibile vedere ben novanta feritoie, e un portale con decorazioni realizzate in calcarenite e stucchi. All'interno si trovano diversi ambienti residenziali cinquecenteschi e una cappella dedicata a Santa Maria Mad-



VIVA I
giuranna
per il verde.

PARABITA
Tel. 0833 59 42 42
www.vivaigiuranna.com





Porto Cesareo



Il Castello di Copertino

dalena con affreschi risalenti al Quattrocento. Nel 1886, è stato dichiarato monumento nazionale.

Anche Veglie è un paese dalle origini molto antiche con tanti gioielli da scoprire, come ad esempio Palazzo Cacciatore, imponente dimora che occupa quasi un intero isolato e si affaccia oltre che sulla piazza principale anche su via Roma.

Ma la vera perla storica all'interno del territorio di Veglie è la Cripta della Madonna della Faviana situata in prossimità della cosiddetta "via dei Messapi" e dedicata a Santa Maria di Veglie. Risale addirittura al nono secolo dopo Cristo ed è un esempio particolarmente rilevante di pittura bizantina: la ricoprono infatti alcuni interessanti cicli pittorici dal caratteristico fondo rosso e raffiguranti i Santi del culto greco e latino. Il nome "Faviana" deriva dal fatto che qui gli abitanti della zona chiedevano la grazia per gli affetti di favismo, un tempo malattia molto diffusa.

I Musei più importanti del Salento

In provincia di Lecce vi sono decine di musei che permettono ai visitatori di godere della cultura e della storia salentina.

Ecco una lista dei musei più importanti:

Museo Emanuele Barba a Gallipoli. Si trovano diverse tipologie di reperti archeologici: monete, fossili, vetri e ceramiche compongono solo una piccola parte di tutto ciò che si può ammirare.

Museo Sigismondo Castromediano di Lecce. È aperto tutti i giorni e propone un vastissimo assortimento di reperti archeologici risalenti all'età preistorica, medievale e romana. Inoltre, si possono ammirare dei dipinti realizzati dal 1400 al 1700. L'ingresso è gratuito.

Museo della Civiltà Contadina. Sono ben 16 le sale espositive che propongono uno svariato numero di attrezzi da lavoro utilizzati dal XII secolo in poi. Oltre a questo, vi sono anche diversi reperti della Seconda guerra mondiale. Ingresso gratuito.

Museo Diocesano d'Arte Sacra di Lecce. Una raccolta interessante proveniente dal XV secolo in poi di parametri liturgici, dipinti e sculture. Il museo si trova all'interno del Palazzo del Seminario.

Museo Comunale della Ceramica di Cutrofiano. All'interno della biblioteca comunale troviamo questo particolare museo che dispone di diversi manufatti in ceramica e una collezione di reperti messapici. Il museo è aperto tutti i giorni, tranne il fine settimana.



Museo Ezechiele Leandro di San Cesario di Lecce. Si trova all'interno della casa dell'artista salentino Ezechiele Leandro (1905-1981) e mette a disposizione di tutti numerose sculture e opere dipinte. Inoltre, si può ammirare anche il monumento "Santuario della Pazienza" collocato nel giardino di questa splendida villa. L'ingresso è gratuito (su appuntamento).

Museo Multimediale della Grecia Salentina. Si trova a Corigliano d'Otranto e guida il visitatore attraverso le tradizioni e la lingua Greco-Salentina. È aperto tutti i giorni dalle 17 alle 21 e l'ingresso è gratuito.

Museo degli Affreschi della Cripta di Santa Maria degli Angeli di Poggiardo. Tutti gli affreschi della Cripta sono situati presso questo museo aperto tutti i giorni, ad eccezione del lunedì.

Museo Civico di Storia Naturale del Salento a Calimera (Lecce).

Museo d'Arte "Pietro Cavoti" a Galatina.

Museo di Paleontologia e Palenologia "D. De Lorentiis" a Maglie.

Museo di Biologia Marina dell'area protetta di Porto Cesareo.

Museo della Radio e Museo della Civiltà Contadina e delle Tradizioni Popolari a Tuglie.



Fileri

da Rico & Paolo

Via Lamarmora 65
S. Maria al Bagno

La nostra cucina è una storia d'amore tra passione e tradizione



SANTA CATERINA il salotto della riviera neretina



Nardò e le sue tre reginelle. Portoselvaggio, Santa Maria al Bagno e Santa Caterina. Ognuna con una diversa caratteristica, ma tutte e tre con un fascino che attrae e seduce. Certo, Portoselvaggio è più un angolo di paradiso riservato d'estate a chi predilige il silenzio della costa al turbinio delle altre due località, che invece si offrono, anche con un pizzico di civetteria, all'invasione dei turisti d'ogni specie.

Comunque, la più accattivante delle tre è sicuramente Santa Caterina, posta nel mezzo e guardata a vista dall'antica Torre dell'Alto, che svetta a 51 metri sopra il livello del mare e che fu costruita nella seconda metà del XVI secolo, quando il viceré spagnolo Don Pietro da Toledo progettò un sistema di controllo delle coste salentine, per proteggere la regione dalle incursioni dei pirati.

Un fazzoletto di costa divenuta, nel tempo, una specie di piccolo feudo riservato a poche famiglie altolocate del circondario per l'insediamento di ville di pregio, poste qua e là, quasi gomito-a-gomito, nella zona alta detta delle "Cenate". Una ventina di ville d'epoca inserite in un contesto di giardini secolari. Ville costruite soprattutto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, le più antiche risalgono ad un periodo antecedente, Quattrocento, Seicento e Settecento.

Antiche e preziose ville barocche, alcune sono in stile moresco e ricche di motivi orientali, altre in stile liberty. Villa Tafuri, per esempio, si trova nel-

l'area protetta del parco regionale di Portoselvaggio, esisteva già nel XVIII secolo come casa di campagna con cappella e vigneto di sette ettari. Alla fine del XIX secolo l'edificio fu ampliato e trasformato in villa dalle linee semplici ed eleganti. C'è poi la villa che fu di Cristina dei Persone e che dal 1970 è divenuta proprietà della famiglia De Benedittis: costruita tra il 1920-30, è una delle massime espressioni dello stile eclettico che caratterizzava la maggior parte delle ville fatte nascere all'inizio del XX secolo. La scenografia della sua facciata è una sintesi di elementi manieristi, con decorazioni orientali. Le due suggestive scalinate convergono verso la loggia con trifora. È evidente lo stile moresco delle finestre del primo piano. Questo paradiso di combinazioni stilistico-architettoniche si fonde con il giardino, dove le palme forniscono un sapore esotico mentre pini, lecci, agrumi e fichi d'india rappresentano la tradizione locale.

Insomma, si tratta proprio di un'autentica gemma che custodisce innumerevoli bellezze naturali e uno spirito selvaggio e incontaminato. Da un po' di anni è divenuta il

vero "salotto" della Riviera Neretina, caratterizzata da un piccolo lembo di spiaggia e una zona rocciosa che si tuffa nel blu profondo dello Ionio. A fare da cornice, uno specchio d'acqua terso e cristallino con fondali ricchi di pesci e un paesaggio suggestivo, dai colori della rigogliosa natura.

Occhi azzurri e capelli al vento.



Il mare

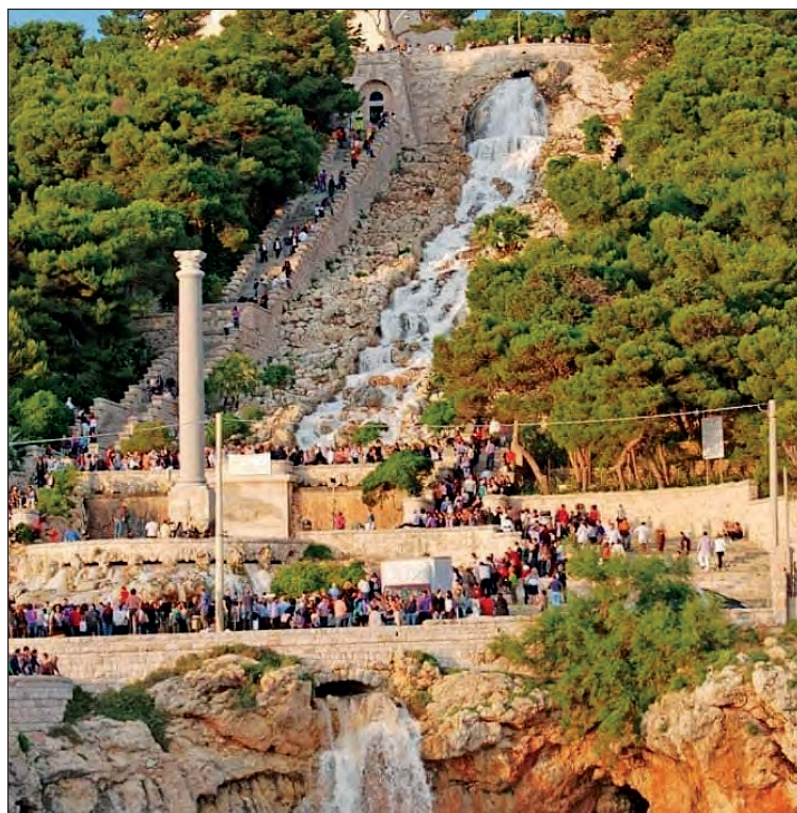
Chi non ama il mare? Chi non sente il desiderio di fermarsi sulla riva per ascoltare la sua voce, per gustare quel sapore indefinibile che si sprigiona dalle onde? Per questo lembo di terra, per il Salento completamente abbracciato dal mare, gli interrogativi potrebbero essere superflui. Pochi, certamente, quelli che disdegnano il mare, il «nostro» mare. Forse, nessuno. Grazie alla costiera, sua preziosa alleata, il mare salentino si arricchisce di colori in una cornice ideale. Sensazioni intense, di piacere, di ammirazione, di poesia.

Trovare una definizione per questo mare diventa quasi impossibile. Poeti, scrittori, artisti i più illustri ci hanno anche provato, con risultati apprezzabili, ma mai completi.

Non si fa in tempo a racchiudere il nostro mare in una strofa, in un periodo che subito le sensazioni si moltiplicano. Limpido, azzurro, cristallino, generoso e tanti altri appellativi. Da San Cataldo a Santa Maria di Leuca, da Leuca sino alle porte del Mar Piccolo, il mare nostro, la più bella parentesi del Mediterraneo, si tinge di diversi colori, ma sempre nitidi e naturali. Un mare ricco di qualità antiche. Integro. Privo di insediamenti industriali, il versante Adriatico mostra un contesto ecologico raramente rintracciabile nel panorama italiano. E, del resto, chi avrebbe il coraggio di «macchiare» questo dono prezioso?



© Toti Magno



CASTELLE

Relais di Charme

EXCLUSIVE

B&B

tenutacastelle@gmail.com

Cutrofiano (Le) Tel. 338.6386636



MERCATI SETTIMANALI

Aquarica del Capo
Alessano
Alezio
Alliste
Andrano
Aradeo
Arnesano
Bagnolo del Salento
Botrugno
Calimera
Campi Salentina
Cannole
Caprarica di Lecce
Carmiano
Carpignano Salentino
Casarano
Castrignano dei Greci
Castrignano del Capo
Castro
Cavallino
Collepasso
Copertino
Corigliano d'Otranto
Corsano
Cursi
Cutrofiano
Diso
Gagliano del Capo
Galatina
Galatone
Gallipoli
Giuggianello
Guagnano
Lecce
Lequile
Leverano
Lizzanello
Maglie
Martano
Martignano
Matino
Melendugno
Melissano
Melpignano
Miggiano

Mercoledì
Lunedì
Martedì
Giovedì
Giovedì
Martedì
Sabato
Venerdì
Lunedì
Giovedì
Giovedì
Giovedì
Lunedì
Martedì
Sabato
Martedì
Giovedì
Giovedì
Giovedì
Martedì
Lunedì
Martedì
Venerdì
Venerdì
Mercoledì
Mercoledì
Sabato
Sabato
Giovedì
Mercoledì
Mercoledì
Martedì
Sabato
Sabato
Martedì
Sabato
Sabato
Sabato
Mercoledì
Mercoledì
Sabato

Minervino di Lecce
Monteroni di Lecce
Montesano Salentino
Morciano di Leuca
Muro Leccese
Nardò
Neviano
Nociglia
Novoli
Ortelle
Otranto
Palmariggi
Parabita
Patù
Poggiardo
Porto Cesareo
Presicce
Racale
Ruffano
Salice Salentino
Salve
San Cassiano
San Cesario di Lecce
San Donato di Lecce
Sannicola
San Pietro in Lama
Scorrano
Sogliano Cavour
Soletto
Specchia
Spongano
Squinzano
Sternatia
Supersano
Surano
Surbo
Taurisano
Taviano
Trepuzzi
Tricase
Tuglie
Ugento
Uggiano La Chiesa
Veglie

Lunedì
Mar.-Giov.
Mercoledì
Martedì
Giovedì
Venerdì
Venerdì
Giovedì
Mercoledì
Giovedì
Mercoledì
Lunedì
Giovedì
Lunedì
Mercoledì
Martedì
Sabato
Martedì
Giovedì
Venerdì
Mercoledì
Mar.-Ven.
Martedì
Sabato
Sabato
Giovedì
Giovedì
Lunedì
Lunedì
Venerdì
Sabato
Mercoledì
Sabato
Sabato
Sabato
Sabato
Venerdì
Venerdì
Martedì
Ven.-Mar.
Venerdì
Sabato
Sabato
Venerdì

RISTORANTE TIPICO

Strada prov. Noha-Collepasso
Cell. 339 4608631
329 3173155



CAMERE CLIMATIZZATE PRODOTTI BIO





ANCHE IN PICCOLE RATE!
~~€1.300~~
€750

ALZARSI È UN PIACERE!

Esplora la nostra selezione di poltrone elettriche reclinabili dal design elegante, disponibili a prezzi speciali solo per questo mese.

Approfitta della possibilità di pagare in comode rate senza interessi.

MAGLIE (LE) - Via Roma, 94

GALATINA (LE) - Via Roma, 200



0836 427780



345 050 0913



0836 1902199



351 880 7858

Convenzionata con



INAIL

SECLÌ

Tradizione viva.
Bellezza autentica.

STORIA, ARTE, TRADIZIONI.
UN BORGO DA VIVERE, TUTTO DA SCOPRIRE.



COMUNE DI SECLÌ
Cuore autentico del Salento

comune.secli.le.it



Le grotte marine

di ROBERTA **I**l tratto di costa salentina orientale che da Santa Maria di Leuca, estremo lembo meridionale, risale fino a Castro, è ricca di tesori di cui stupirsi: alcuni messi in bella mostra, altri nascosti nei fondali, come le suggestive grotte.

Da sud a nord, a Leuca la più famosa è la "Grotta del Diavolo", nata nel Neolitico: un percorso leggendario di 40 metri, durante il quale si udirebbero quei rimbombi dovuti alla presenza di diavoli, da cui il nome della cavità. Ancora, sul versante ovest di Punta Ristola, si segnala la "Grotta della Porcinara": il nome sarebbe una deformazione di "Portinara", per la vicinanza al porto. Ma ci sono almeno altre 13 cavità da visitare a Leuca, tra cui: *Grotta Morigio* (o "degli innamorati"); *Grotta del Presepe*; *Grotta delle Tre Porte*; *Grotta del Bambino*; *Grotta dei Giganti*; *Grotta del Drago*. Nei loro nomi leggendari è impressa la storia della località.

Dirigendosi verso settentrione, poi, ci si ferma a Novaglie, dove s'incontra la "Grotta delle Cipollane": attestazioni di età neolitica e barriere coralline balzeranno al vostro sguardo.

A Castro, più a nord, c'è la famosa *Grotta della Zinzulusa* che prende il nome dagli "zinzuli", termine dialettale per "stracci" con cui si fa riferimento a un migliaio di stalattiti e



stalagmiti che, intervallati da colonie di pipistrelli, pendono dal suo soffitto sulla testa dei visitatori. Lo spettacolare antro naturale è diviso in tre parti: l'ingresso, dove spicca un laghetto di acqua dolce mista ad infiltrazioni marine; la cripta abitata da alcuni pipistrelli; il fondo che ospita un bacino chiuso caratterizzato da acque calde e salmastre nella parte inferiore, fredde e dolci quelle di livello superiore.

A poca distanza da Castro, c'è Santa Cesarea Terme, dove non mancano le cavità naturali dal fascino antico (*Fetida*, *Solfurea*, *Gattulla* e *Solfatara*) in cui si riversano le famose sorgenti di acque termali.

Il percorso sottomarino si conclude con la *Grotta dei Cervi* a Porto Badisco, nel territorio di Otranto, decorata da iscrizioni d'età neolitica realizzate con guano di pipistrello.



Il Salento di una volta...

di FABIO

Fino a una cinquantina di anni fa, quando le famiglie salentine si riunivano durante le afose sere d'estate, spesso e volentieri i grandi raccontavano ai piccini di 5-12 anni una o più storie tradizionali che erano state a loro volta tramandate. Si trattava quasi di un momento magico, atteso specialmente dai più piccoli, nonché dell'unico momento di svago per i più grandi, impegnati tutto il giorno con il lavoro nei campi. L'atmosfera ideale era sempre favorita dalle cicale e dai grilli che animavano il silenzio dell'estate.

I racconti erano esposti unicamente in dialetto (da qui il termine "li cunti") e narravano delle tematiche più disparate, ma tutte legate nel riportare un significato morale alle vicende: sia che fossero a contenuto comico, a contenuto religioso, macabro, o semplicemente fatti di vita quotidiana dell'epoca. Spesso il narratore poteva divertirsi a variare parti del racconto, che però tuttavia mai poteva discostarsi troppo dai passaggi obbligati.

I bambini e le bambine ascoltavano con attenzione, rielaborando per proprio conto *li cunti* e ritrovandone i primi significati esistenziali e di saper vivere. I più grandicelli potevano cominciare a raffrontarli con la realtà della vita quotidiana e trarne preziosi insegnamenti. Attraverso *li cunti*, il momento dell'incontro familiare costituiva quindi parte fondante della crescita dei bambini e allo stesso tempo li allontanava da un presente fatto di monotonia e miseria, regalando storie accattivanti, fantasiose, e mondi diversi.



LA VACANZA

Si era felici, si giocava tutti insieme, eravamo tutti uguali e dove mangiavano in quattro mangiavano anche in cinque, sei o più. Nessuno aveva da studiare per l'estate e l'unico problema dei ragazzi era non bucare il pallone, non rompere la bicicletta e le ginocchia giocando a pallone, altrimenti quando si rientrava a casa si prendeva pure il resto.

Il tempo era bello fino al 15 di agosto, il 16 arrivava il primo temporale e la sera ci voleva il maglioncino perché era più fresco. Intanto arrivava settembre, tornava la normalità. Si ritornava a scuola, la vita riprendeva, l'Italia cresceva e il primo tema a scuola era sempre "Parla delle tue vacanze". Oggi è tutto cambiato. La vacanza dura talmente poco che quando torni non sai se sei partito o se te lo sei sognato. E se non vai ai Caraibi, a Sharm o ad Ibiza sei un cretino.

Certamente, allora si era tutti più semplici, meno viziati e tutti molto più felici, ragazzi e adulti. La società era migliore, esisteva l'amore, la famiglia, il rispetto e la solidarietà.

La vita era quella vera, insomma.



Donato Mele

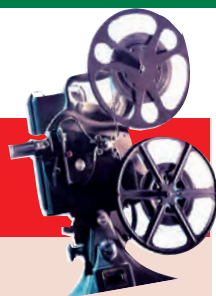
IL BUONO CHE FA BENE

Aradeo (Le)

www.donatomele.it

Cinema da (ri)scoprire

a cura di PASQUALE VITAGLIANO



Lo stile

Jeanne Dielman, 23, quai du Commerce, 1080 Bruxelles (1975) di Chantal Akerman è il film più bello nella storia del cinema. Lo ha decretato la rivista *Sight and Sound*, pubblicata dal British Film Institute. Attenzione, però. La scelta si rinnova ogni decennio. Il primo film che ha ricevuto questo riconoscimento nel 1952 è **Ladri di biciclette** (1948) di Vittorio De Sica. Dieci anni dopo, nel 1962 in cima fu messo **Quarto Potere - Citizen Kane** (1941) di Orson Wells, e vi è rimasto per un periodo molto lungo. Infatti, solo nel 2012 viene scavalcato in classifica - restando comunque secondo - da **La donna che visse due volte - Vertigo** (1952) di Alfred Hitchcock.

Il film della Akerman è inconsueto. Riprende in tempo (quasi) reale la vita quotidiana di una casalinga, madre di un giovane studente, nel corso di tre giorni. Con un particolare, scandito con naturalezza, nella giornata ordinaria: Jeanne si prostituisce. Oltre ad essere considerato cinematograficamente un capolavoro, è un film fondamentale per la cultura femminista.

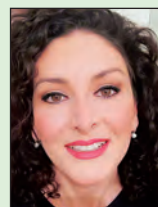
Qui ci interessa il cinema. Così, subito troviamo un sottile filo estetico che lo collega al longevo **Citizen Kane** di Wells. In entrambi i film, peraltro diversissimi, si coglie che le inquadrature sono sempre perfettamente a fuoco, tanto negli interni quanto nelle riprese esterne. In quest'ultimo caso, la regista usa i campi lunghi, con un gusto, talvolta, pittorico come in alcune inquadrature che sembrano dipinte da Gustave Caillebotte.

Un altro richiamo stilistico evidente riguarda l'osservazione degli abituali gesti quotidiani di Jeanne. Risalgono dai margini più estremi e ignorati per essere messi al centro di una liturgia laica di cui esprimono un'innata e assorta sacralità. Inseriti dentro inquadrature lineari e simmetriche, gli oggetti casalinghi rimandano agli interni del cinema giapponese di Yasujiro Ozu, per esempio, in **Viaggio a Tokio** (1953) o **Tarda primavera** (1960).

La fotografia, infine, irradia le riprese di una sensazione sospesa di attesa. Ai colori pastello e al neon degli interni fanno da contraltare l'oscurità e il grigiore degli esterni. Di ritorno, intermittenze luminose esterne penetrano di sera le stanze. La casa di Jeanne possiede i tempi e i silenzi di una chiesa. Percepriamo una presenza sacra che muove e si muove all'interno. Eppure, questa lentezza, che lo spettatore segue come un voyeur che non sa epilogo o destinazione, mette in uno stato di misteriosa apprensione. C'è qualcosa negli interni che fa pensare a **Shining** (1980) di Stanley Kubrick.

Qualcosa di imprevedibile prima o poi accadrà. Per esempio, davvero non stupirebbe se il film degenerasse, all'improvviso, in un porno. La sacralità trasformarsi in coazione. Oppure, chissà, in un horror. Le abitudini domestiche potrebbero svelarsi ossessioni. Jeanne trasformarsi da vittima in carnefice.

L'angolo del Gusto



di MARIA CASTO

I peperoni furono portati in Europa da Cristoforo Colombo intorno al 1500, vengono raccolti in estate e si prestano ad essere utilizzati in numerose ricette. I peperoni rossi sono i peperoni giunti a maturazione e hanno un sapore più dolce e una polpa spessa e croccante; i peperoni gialli sono quasi maturi, si presentano teneri e succosi mentre i peperoni verdi, cioè quelli non ancora maturi, hanno un sapore più erbaceo, sono più economici da produrre e sono adatti per la conservazione.

Il peperone è un concentrato di vitamina C e di vitamina A, è ricco di calcio, fosforo e potassio e ha davvero poche calorie. Per preparare una salsa per la pasta che risulti digeribile, il segreto è di arrostiti o sbollentare i peperoni in modo da eliminare facilmente la buccia, i semi e la parte bianca. Per questa ricetta ho utilizzato i peperoni gialli e rossi.

Inserite i peperoni tagliati a strisce nel boccale del frullatore a immersione insieme a un po' di olio, l'aglio se vi piace e a qualche foglia di basilico. Poi incorporate della ricotta e un po' di panna da cucina, formaggio grattugiato e frullate ancora un po' per amalgamare. Assaggiate ed eventualmente aggiustate di sale. Potete conservare questa salsa in frigorifero per 2-3 giorni ed utilizzarla per condire la pasta. Per una mantecatura bene la pasta, riscaldare la salsa in padella e poi tuffateci la pasta cotta al dente e mantecate per qualche minuto.

Buona estate.

Alcune cose che non ti aspetti

di MARIKA

Sì, perché il modo migliore per scoprire un paese è proprio quello di addentrarsi nella vita, nella quotidianità, quella fatta di persone e di storie, che siano reali o leggende, purché siano tradizionali, come nel Salento. La mia fortuna è stata di partecipare ad un *Press Tour* (Educational Tour), dove ho potuto scoprire e apprendere molti aspetti legati ai paesi del Salento. Tutto per capire che la Puglia non è solo mare, ma dietro ci sono diversi aspetti culturali che vanno assolutamente assaporati per conoscere a fondo questa terra.

Inutile dire che la lista dovrebbe essere molto più lunga, ma ho voluto mettere in primo piano gli aspetti che più mi hanno colpito, per conoscere insieme il Salento e tutti i suoi paesi. Quindi procederò con il raccontarvi alcune mie visite guidate, tutte accompagnate dalla gente del posto, che ringrazio per la disponibilità e gentilezza, per avermi dedicato il loro sapere.

La Signora Rosanna e la sua pasta fatta in casa

Rosanna? Che dire di questa signora così simpatica, con la battuta sempre pronta e un sorriso che contagia. A lei devo la scoperta della cucina tradizionale. Ha deliziato il mio soggiorno in Salento con piatti cucinati secondo la tradizione salentina, cibi sani, di quelli che useremmo definire della nonna o della mamma. Ma veniamo alla sua pasta fatta in casa. Per noi ha preparato l'impasto fatto di farina biologica di grano duro, comprata direttamente presso un'azienda agricola di Vaste. Aggiungendo solo l'acqua, si impasta tutto insieme e ora non resta che creare orecchiette e sagne, classica pasta tradizionale pugliese. Difficoltà bassa se pensate che ci sono riuscita pure io a modellare alcuni esemplari di orecchiette pugliesi.



Le Statue in cartapesta

Lo so che "Statue" si scrive con la "s" minuscola, ma io ho voluto evidenziare in questo modo ciò che ho visto, dei veri e propri capolavori artigianali. Presso la bottega del signor Antonio Papa ho scoperto delle opere d'arte, legate soprattutto alla tradizione religiosa. Avete presente le statue usate durante le processioni? Vi sarete chiesti mai quanto pesano? Ecco che qui scopro che solo le parti scoperte delle statue sono in argilla, mentre il corpo e i vestiti sono modellati con la cartapesta. Prima vengono preparate le bozze su carta, poi si inizia a lavorare.

Questa tradizione nasce nel '700 a Napoli, capitale dell'arte, che inizia a esportare in tutto il mondo statue fatte in legno, ma molto pesanti. Nel leccese si è quindi sviluppata la tecnica della cartapesta, statue grandi ma leggere. Il signor Antonio, insieme al suo socio Giorgio Corvaglia (anche stilista di moda maschile), sono fra i pochi rimasti nella zona a produrre queste statue, che poi vengono esportate in tutta Italia e all'estero. Se passate da Surano fatevi un giro al laboratorio d'arte di Antonio Papa, ne rimarrete affascinati come sono rimasta io.

Il percorso megalitico di Giurdignano

Il Salento è fatto anche di storia millenaria, come il percorso megalitico che si trova a Giurdignano. Insieme alla guida sono andata a ripercorrere la strada che unisce i *menhir* con il *dolmen*, il frantoio ipogeo e anche la cripta bizantina, che risale all'VIII/X secolo a.C., dove i monaci ortodossi si nascondevano dalla popolazione che praticava il cristianesimo. Ai tempi erano perseguitati e quindi creavano cripte come questa (se ne trovano molte nel Salento), dove vivere e pregare in clandestinità. Al centro si trova l'altare, dove il sacerdote celebrava la messa.

La città del pane e dell'olio

Anche Uggiano la Chiesa, se uniamo la frazione di Casamassella conta 4.500 abitanti, fa parte del Salento. Per questo tour ci ha accolto il sindaco, il quale ci ha raccontato delle feste tradizionali che ogni anno, nel periodo estivo, si svolgono in tutto il paese. Viene nominata la città del pane e dell'olio grazie alla presenza di numerosi frantoi ipogei e antichi granai disseminati in tutto il paese.

Un sorriso per tutti

La ricetta delle felicità sta nelle cose semplici, quelle con il sapore della nonna e i ricordi di tradizioni passate. Qui nel Salento ho scoperto che le tradizioni non sono state dimenticate, anzi, vengono trasmesse ai giovani per continuare a vivere in modo semplice e naturale. Nonostante la grande industrializzazione e l'avanzare della tecnologia, qui in Salento si cerca di conservare le tradizioni.

Numero Verde
800-230400
Servizio Clienti

www.divella.it



Lecce d'argento splendente



CITTÀ
DI LECCE



In questo piccolo scrigno di luce prende forma Lecce: il suo barocco, scolpito come poesia nella pietra; l'anfiteatro romano, custode silenzioso della memoria del tempo; e la colonna di Sant'Oronzo, segno fiero dell'identità cittadina.

Un'emissione a tiratura limitata che trasforma la materia in riflesso, dove l'argento splendente diventa racconto eterno della bellezza leccese.